



L'Unità
Europea
Frau
Merkel,
Out is Out
Giornale del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943
3/2016

2 EDITORIALE

La morte di Jo Cox mostra che si è verificato un salto di qualità (purtroppo in negativo) nella lotta politica europea, che ora riproduce quella divisione amico-nemico che ha da sempre caratterizzato la politica nel quadro nazionale. La sua morte non ha cambiato l'esito elettorale di un disastroso referendum. Ma ha trasmesso alla battaglia per l'Europa quella passione che finora è mancata al distratto e tiepido popolo 'europeista'. I federalisti vogliono ricordarla come una compagna di lotta. Pubblichiamo un articolo già apparso sul webmagazine Eurobull.it il 17 giugno scorso.

Morire per l'Europa

L'assassinio di Jo Cox, deputata laburista anti-Brexit, per mano di un nazionalista inglese che ha motivato il suo folle gesto urlando "Britain first", rappresenta un punto di svolta nell'immaginario collettivo europeo. Finora nessuno era morto per l'Europa. Per la prima volta, nei suoi settant'anni di vita, l'Europa piange un suo morto.

In copertina: La signora Merkel indica l'uscita ad un Cameron perdente e contrito



La costruzione europea è un grandioso processo storico, che si differenzia da altri grandi processi del passato, perché segna il passaggio dallo stato nazionale, come fonte esclusiva della sovranità e della democrazia, ad una nuova formazione che rende possibile la condivisione della sovranità e della democrazia in un'area pluri-statale: *ein Staat der Staaten*, per dirla semplicemente con le parole dei ragazzi della Rosa Bianca.

Questo processo si è differenziato profondamente dagli altri processi storici proprio su un punto preciso: la battaglia per l'unità europea è stata, in questi 70 anni, una battaglia della 'ragione'. Che non ha scatenato la passione che ha nutrito i precedenti processi, che non ha avuto bisogno di morti e di martiri, come quelli che ci sono stati nella lotta contro l'assolutismo monarchico o per la libertà e la sovranità popolare, o ancora per l'indipendenza nazionale o per la giustizia sociale, come pure per il Risorgimento o la Resistenza.

La costruzione europea si è presentata subito come il frutto della ragione e, non a caso, il progetto europeo è considerato figlio del razionalismo neo-illuminista, come il prodotto del tentativo degli Europei del dopoguerra

di trovare una soluzione alla crisi storica dello stato nazionale, attraverso l'idea della federazione, vista come «l'allargamento dell'orbita dello Stato», per dirla con Alexander Hamilton (*The Federalist*).

Può apparire paradossale che questa costruzione razionale dell'idea d'Europa nasca proprio in Gran Bretagna negli anni '30 del secolo scorso, attorno a quel nucleo d'intellettuali di *Federal Union* (da Lord Lothian a Lionel Robbins, da William Beveridge a Barbara Wootton), i cui testi furono per Altiero Spinelli un'autentica rivelazione: «Poiché andavo cercando chiarezza e precisione di pensiero, la mia attenzione non fu attratta dal fumoso e contorto federalismo ideologico di tipo proudhoniano o mazziniano, ma dal pensiero pulito e preciso di questi federalisti inglesi, nei cui scritti trovai un metodo per analizzare la situazione nella quale l'Europa stava precipitando, e per elaborare prospettive alternative» (da *Come ho tentato di diventare saggio*).

La costruzione europea, come idea della ragione o come una rivoluzione pacifica (Mario Albertini), è apparsa spesso come la fredda opera della necessità che s'impone sulle antiche passioni dei popoli europei, sulle loro sto-

rie secolari, grondanti di sangue e di martiri.

Ma la crisi europea di questi ultimi dieci anni ha risvegliato, anno dopo anno, gli antichi démoni: il separatismo e il nazionalismo, come risposta sbagliata (la globalizzazione senza il governo) all'interdipendenza crescente dell'umanità. E così stanno tornando quelle che *Il Manifesto di Ventotene* chiamava le aporie del passato.

Per contrastarle allora non basta più la sola ragione. Non basta dire che «senza l'Europa è peggio», perché gli uomini cercano il meglio, non il meno peggio.

Quando la lotta diventa – come ora – tra il nazionalismo e il federalismo, allora occorre nutrirsi non solo della ragione, ma anche far emergere la passione per il progetto. Non la difesa dell'esistente – che soccombe sotto i colpi della demagogia populista – ma la prospettiva di un chiaro e semplice progetto federale per l'Europa. Capace di assegnare all'Europa le due cose fondamentali che l'affliggono: lo sviluppo e la sicurezza. E per tal via, elevare democrazia e sovranità oltre la nazione, riconciliandola con l'Europa.

Questo ci dice la morte di Jo Cox, caduta per l'Europa.

Antonio Longo

SOMMARIO

PAGINA 2
Morire per l'Europa

PAGINA 3
La stabilità destabilizza

PAGINA 4-5-6
Politica estera europea

PAGINA 7-8
Brexit

PAGINA 9-10
I costi della non-Europa

PAGINA 11
Congresso UEF a Strasburgo

PAGINA 14
Osservatorio sulla società europea

PAGINA 15
Osservatorio sull'economia europea

PAGINA 16
Cultura europea

PAGINA 17
XXX anniversario della morte di Altiero Spinelli

PAGINA 18
Osservatorio federalista

PAGINA 20
Attività delle sezioni

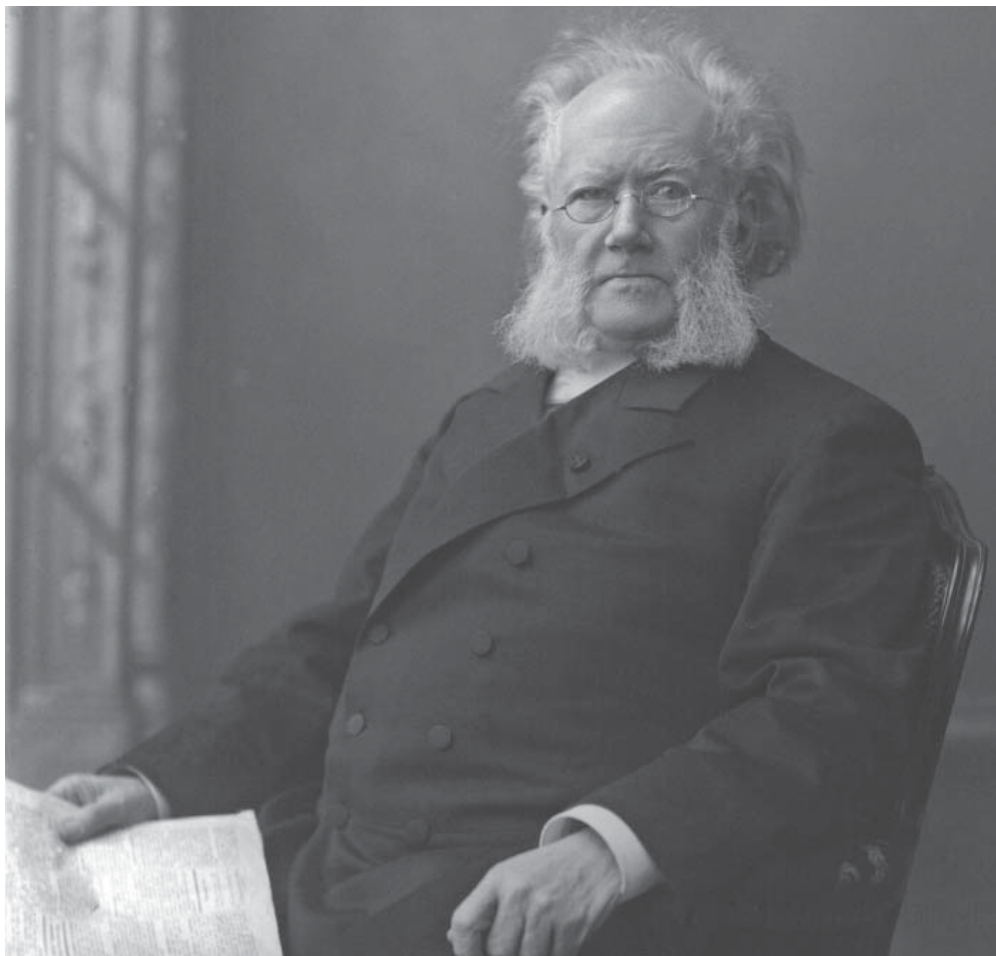
PAGINA 24
Festa d'Europa a Montecitorio

La stabilità destabilizza

In uno dei suoi drammi più noti, *Un nemico del popolo*, Henrik Ibsen mette in scena il contrasto insanabile tra due fratelli: l'integerrimo direttore delle terme Thomas Stockmann, determinato a denunciare l'inquinamento delle acque causato da alcune conchiglie della zona, ed il borgomastro Peter Stockmann, disposto a tutti i compromessi ed i sotterfugi per salvare il buon nome degli stabilimenti termali ed i lautissimi guadagni che ne derivano per tutta la cittadina.

Il genio di Ibsen ha rappresentato con maestria quel conflitto tra Ethos e Kratos comparso per la prima volta nell'Atene del V secolo a. C. e da allora divenuto un dilemma di tutte le democrazie. Nell'opera dello scrittore norvegese sono anzi messi in luce tutti quei fattori che trasformano una democrazia in un governo demagogico e tendenzialmente totalitario: la corruzione e l'opacità delle assemblee elettive (il Consiglio comunale), il prevalere degli interessi individuali (l'Associazione proprietari di case), il trionfo dei partiti populistici («un partito è come una macelleria dove si trituro tutte le teste per farne un bollito»), la connivenza della stampa (*La Voce del popolo*), l'ottusità delle maggioranze silenziose.

Ibsen è però un autore troppo avvertito e troppo profondo per risolvere le antinomie della politica nella lotta tra il bene ed il male, ignorando, per dirla con Max Weber, che «ogni agire, ed in particolare l'agire politico, è intrecciato con la coscienza del tragico». Non a caso, come è stato acutamente osservato, la filosofia, che è la capacità



Henrik Johan Ibsen

di convincere e non di vincere, si afferma ad Atene insieme con la democrazia, che permette agli avversari di convivere senza distruggersi, e con la tragedia, che rappresenta gli opposti inconciliabili. Tre modi di pensare e vivere il conflitto senza annullarlo.

Ebbene, nelle ultime battute del dramma il dottor Stockmann, dopo aver rifiutato ogni compromesso ed ogni mediazione con la realtà, esclama orgogliosamente: «E sapete cos'ho scoperto? Che l'uomo più potente, più forte del mondo è l'uomo solo, il più solo, il più solo...» Al di là dei commenti sconcertati della moglie (sorride

scuotendo la testa e mormora: «Ah Thomas tu...») e della figlia (gli prende le mani ed esclama: «Papà!»), vien fatto di pensare alla celebre conclusione di Aristotele: «Chi è incapace di vivere in società, o non ne ha bisogno perché è sufficiente a se stesso, deve essere una bestia o un dio.»

Chi si occupa invece del regno di questo mondo «sappia che è lui stesso tenuto alle leggi del mondo terreno – le quali per un tempo indefinito contengono in sé la possibilità e l'inevitabilità della guerra di potere – e che soltanto all'interno dei confini di tali leggi si dà a lui la possibilità di soddisfare la corrispondente esigenza quotidiana (n.d.r. di valori).» I federalisti sanno che il tempo indefinito di cui parla Weber è quello che li separa dalla federazione mondiale e dalla pace perpetua. E sanno o dovrebbero sapere che Spinelli, dopo aver scoperto il federalismo, scrisse: «Machiavelli e Kant si conciliavano nel mio spirito.» Se la tradizione politica a cui ci richiamiamo è stata così feconda, è proprio perché non abbiamo mai dimenticato Machiavelli e la necessità di dar corpo e vita ai valori incarnandoli nelle istituzioni, senza limitarci a vuote enunciazioni di principio.

È questo che distingue un vero statista e che ha fatto scrivere ad Henry Kissinger: «Gli statisti che costruiscono con preveggenza sanno trasformare l'atto creativo individuale in istituzioni che devono poter essere conservate anche con un basso livello di prestazione dei loro successori».

Con questo metro di giudizio l'ex segretario di Stato americano, dopo aver riconosciuto la «grandezza irraggiungibile» di Bismarck, costruttore dell'unità tedesca e poi per vent'anni *dominus* dell'equilibrio europeo, finisce per constatare amaramente che «gli dei puniscono talvolta l'orgoglio degli uomini realizzando completamente i loro desideri.» Il mirabile edificio bismarckiano era infatti fondato sulla sabbia e non ha saputo resistere alla fine politica della personalità che l'aveva costruito.

Oggi in nessuno Stato nazionale possono sorgere politici che sappiano trasformare l'atto creativo individuale in istituzioni capaci di durare nel tempo. Siamo agli epigoni. Le vicende che hanno preceduto e poi seguito il referendum inglese hanno fatto dire a qualche nostro commentatore che abbiamo di che consolarci vedendo com'è ridotta la più antica democrazia rappresentativa e questo ci esime per una volta di occuparci del nostro Paese. La crisi della Quinta Repubblica è divenuta in qualche decennio tale da costringere prima ad una *union sacrée* per battere l'alternativa di regime rappresentata dal Front National e da rendere poi persino impensabile la rielezione di un presidente, sia egli di destra o di sinistra.

Resta la Germania, lo Stato che ha forse il miglior sistema politico-istituzionale. I giornali tedeschi hanno battezzato la Cancelliera con un epiteto evocativo: Merkiavelli. In effetti, nelle scelte politiche della signora Merkel si mescolano dosi di coraggioso idealismo, come la decisione di accogliere un milione di migranti in un solo anno, e di deteriori machiavellismo, come quando all'inizio della crisi bancaria ricorse alla parola di Cambronne per escludere ogni condivisione europea dei rischi: «A ciascuno la sua.» Più spesso, come nella gestione della crisi greca o nel promuovere l'accordo con la Turchia, essa appare un Giano bifronte capace di coniugare un robusto interesse nazionale con qualche forma di solidarietà sovranazionale.

Nei prossimi mesi ed anni avremo a che fare con questi comprimari e con istituzioni europee ancora troppo deboli ed indecise per farsi valere veramente. Il referendum inglese ha però rivelato la profonda verità contenuta nella ossimorica constatazione di Hyman Minsky: «La stabilità destabilizza.» Con gli Stati e la stessa Unione destabilizzati l'atto creativo è di nuovo possibile, anzi necessario. Purché non dimentichiamo l'ammonimento di Norberto Bobbio: «È assurdo o meglio inconcludente vagheggiare un modo diverso di fare politica con attori e mosse diverse senza tener conto che per farlo bisogna mutare le regole che hanno creato quegli attori e predisposto quelle mosse».



Christoph Gawenda, nel ruolo di Thomas Stockmann, in una scena di «Un nemico del popolo»

4 POLITICA ESTERA EUROPEA

Europa e Africa: una sfida per crescere insieme

C'è l'Africa nel nostro passato, quando la specie umana è partita centomila anni fa dagli altipiani del continente nero per colonizzare il mondo. E c'è l'Africa nel nostro futuro, i cui abitanti passeranno da 1 miliardo a 2,5 entro il 2050 e a 4 miliardi a fine secolo. Il sottosviluppo di quel continente ha prima determinato imponenti movimenti migratori interni, poi ha messo in moto le prime migrazioni verso il

continente più vicino e più ricco: l'Europa. Senza un chiaro progetto europeo di lungo termine questi fenomeni non saranno governabili. Un progetto richiede un potere politico che lo elabori e una strategia che lo sviluppi. È tempo che, dalla crisi migratoria, emerga una politica estera europea capace di raccogliere la sfida che viene dal continente a noi più vicino. Per vincerla assieme.

Dalla moneta alla sicurezza: una politica europea per il Mediterraneo

La politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e discernimento al momento stesso. È perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile.

Max Weber

L'avvio del processo di unificazione europea fu possibile – come progettato con il *Manifesto di Ventotene* – perché gli stati europei devastati dalla guerra non potevano essere ricostruiti come stati “sovrani”. La prima fase fu possibile perché le funzioni di sicurezza e di gestione dell'economia erano state assunte dagli Stati Uniti e attuate con piani che costringevano gli stati dell'Europa occidentale a collaborare tra di loro.

Gli USA fornirono la sicurezza con la NATO, la moneta con il Fondo Monetario Internazionale e l'Unione Europea dei Pagamenti, la ricostruzione con l'*ERP-European Recovery Program* promosso da Marshall: iniziative che implicavano la cooperazione tra gli antichi belligeranti. La lungimiranza della nuova classe dirigente europea, formatasi nella difficile opposizione ai regimi totalitari, consentì però che fosse attivata una specifica iniziativa europea con la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, cui seguì lo sfortunato tentativo della Comunità Europea di Difesa e del collegato progetto di Comunità Politica Europea. L'iniziativa europea fu poi ripresa con la creazione nel 1957 della Comunità Economica Europea.

Negli anni '60 la capacità di guida degli USA iniziò a indebolirsi, anche a seguito della guerra di Corea e della sconfitta in Vietnam, finanziate stampando moneta sino alla crisi del 15 agosto del 1971 con la dichiarazione del Presidente Nixon dell'inconvertibilità del dollaro.

Gli europei furono costretti, per salvare il processo di unificazione, a farsi autonomamente carico della moneta e, con il Piano Werner, varato non a caso proprio nel 1970,

iniziarono una lunga traversata tra ricorrenti crisi valutarie e tentativi parziali (il “serpente monetario” prima e il Sistema Monetario Europeo nel 1979), giunta infine al termine nel 1999 con l'istituzione dell'euro.

L'emergere del problema della sicurezza

Il fallimento del tentativo americano di egemonia mondiale, perseguito con la rottura con Gorbaciov (e il conseguente crollo del sistema sovietico) sino alla guerra in Iraq, ha creato continue crisi proprio nelle aree contigue all'UE e pone oggi come indilazionabile l'assunzione da parte degli europei di una iniziativa in grado di garantire autonomamente la propria sicurezza esterna ed interna.

La recente intervista del Presidente Obama che imputa agli europei, in particolare a Francia e Gran Bretagna, di essere “scrocconi” della sicurezza a carico degli USA è, in un certo modo, l'equivalente della dichiarazione di Nixon sulla moneta. Gli europei non hanno più scelta: si devono assicurare da soli la sicurezza, che ha un costo e richiede una strategia.

Sicurezza, politica estera e sviluppo economico

La nuova fase del processo di globalizzazione non garantisce più agli europei la prospettiva di mercati internazionali in espansione – come dimostrano le difficoltà dei BRICS – che pure è indispensabile per un continente vecchio che deve assicurarsi ingenti e crescenti risorse necessarie per sostenere le spese

capofilata dalla Russia. L'economia europea integrata con queste aree sfiora quindi il miliardo di abitanti ed è paragonabile alla Cina e all'India.

Si può affermare che senza la stabilizzazione delle aree intorno a sé non vi è la possibilità di un nuovo ciclo di sviluppo economico per l'Europa: già oggi le esportazioni europee nell'area mediterranea mediorientale superano quelle dirette verso gli USA.

La politica estera europea diretta a stabilizzare le aree di crisi si è basata sull'allargamento e l'associazione, con un limitato ricorso alle capacità di intervento militare. Ne sono esempi:

- La caduta delle dittature in Spagna, Portogallo e Grecia, rese possibili dalla prospettiva di entrare nelle istituzioni europee;
- l'allargamento ai Paesi dell'Est Europa, che consentì di evitare conflitti nazionalistici tra gli stati che avevano subito l'egemonia sovietica e aprì la transizione delle economie dal modello della

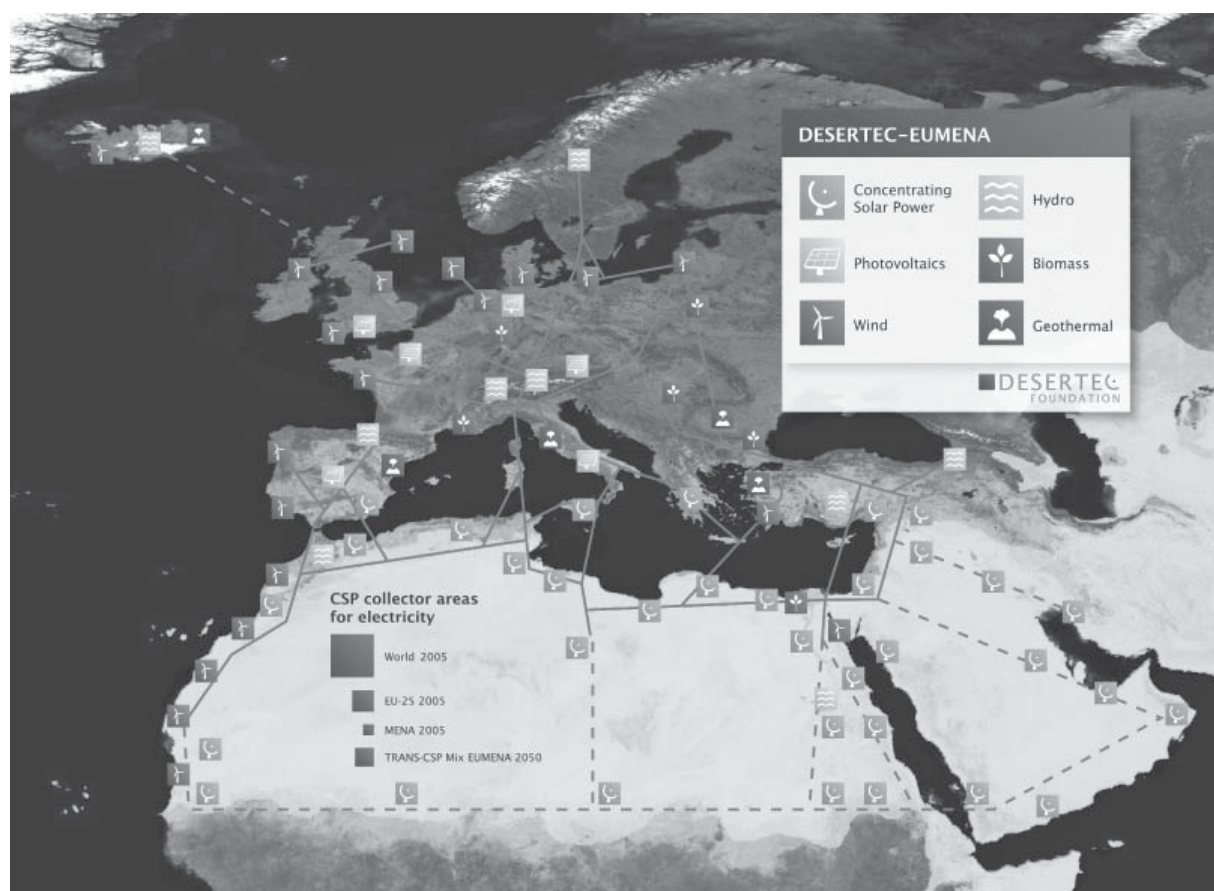
pianificazione all'economia sociale di mercato;

- La risposta alla fine della Jugoslavia, basata sulla prospettiva dell'allargamento, che consentì l'emergere di nuove leadership a Zagabria e Belgrado e l'avvio della stabilizzazione dell'area balcanica. In tutti i casi vi era un problema di emigranti e rifugiati, che oggi tendiamo a dimenticare, perché oramai assorbito: basti pensare ai 400.000 bosniaci!

La crisi dell'ordine statale nel Medio Oriente e nel Mediterraneo

L'Europa si trova oggi a dover fronteggiare la crisi, ritardata di un secolo, dell'ordine imperiale ottomano, cui avevano fatto fronte prima le potenze coloniali europee e poi gli Stati Uniti. È evidente che gli USA e la Russia, rientrata in campo, non hanno da sole la possibilità di dare un assetto stabile all'area, come pure di debellare l'ISIS.

L'Europa, travolta dal problema



Mapa della struttura di rete del progetto Desertec. (Fonte: Desertec Foundation, www.desertec.org)

dei rifugiati, ha la responsabilità – e un profondo interesse – di proporre un progetto che possa dare all'area una prospettiva di sviluppo economico e sociale e di riprendere la richiesta di democrazia e di rispetto dei diritti umani che erano alla base della *primavera araba*, per pervenire ad una Helsinki del Mediterraneo, che coinvolga ovviamente le altre potenze interessate.

La prospettiva di accordi paritari di associazione, e per alcuni paesi di adesione all'Unione, deve essere riformulata, dopo l'insuccesso dei precedenti tentativi della zona di libero scambio e dell'Unione Mediterranea. È sintomatico come l'iniziativa tedesca di un accordo con la Turchia sul problema dei rifugiati sia subito dovuta confrontare da un lato con la richiesta turca di ripresa dei negoziati per l'adesione all'UE e dall'altra con la necessità di garanzie sul rispetto dei diritti umani.

Tra le due sponde del Mediterraneo vi è una profonda convergenza d'interessi. Mentre il Nord è caratterizzato da invecchiamento della popolazione, mancanza di fonti energetiche e dispone invece di capacità produttive e tecnologiche, al contrario il Sud ha una popolazione giovane, ampie e diversificate fonti energetiche anche rinnovabili ed una necessità di rafforzare la propria capacità produttiva.

Il ruolo dell'Italia

L'Italia ha una particolare responsabilità nel promuovere l'iniziativa europea essendo in prima linea, con la Grecia, sul problema dei rifugiati e in generale dei flussi migratori, come pure per la sua dipendenza energetica, mentre la penetrazione dell'ISIS in Libia può mettere a repentaglio la sua sicurezza. Le scelte dell'Italia non sono facili: un intervento militare in prima linea può risolversi in un colossale disastro, mentre una pura posizione attendista può favorire il radicamento dell'ISIS, la moltiplicazione delle azioni terroristiche, l'inagibilità delle fonti energetiche.

La sola via di uscita dal dilemma consiste nel promuovere un'iniziativa europea che affronti, da un lato, la cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo, dall'altra predisponga gli strumenti, anche militari, di sostegno alle forze locali interessate alla stabilizzazione: tali interventi dovrebbero essere mirati a garantire la possibilità di realizzare investimenti d'interesse dei Paesi del sud che, al momento, senza garanzie di stabilità non possono

essere programmati e realizzati.

Dopo le parole del Presidente Obama che tocca agli europei garantirsi la sicurezza, l'Italia deve invitare Germania e Francia ad avviare, nel quadro della cooperazione strutturata prevista dal Trattato, progetti diretti a creare una capacità militare comune aperta agli altri stati dell'Unione, da attivare a sostegno della nuova politica euro-mediterranea. Il solo annuncio dell'iniziativa consentirebbe di rafforzare la cooperazione con i paesi e le forze interessate alla stabilizzazione dell'area.

Riprendere l'approccio di Monnet

La cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo deve coinvolgere non solo la politica commerciale, ma anche quella industriale ed energetica, con particolare riferimento al finanziamento sia delle infrastrutture da realizzare sia l'integrazione tra imprese. È stato evocato da più parti l'attuazione di un Piano Marshall che includa non solo i paesi rivieraschi ma anche quelli subsahariani. Occorre però formulare ipotesi - da approfondire - che diano il senso di marcia.

La Libia potrebbe essere associata all'Egitto per il rilancio del *Progetto Desertec* proposto a suo tempo dalla Germania, per la produzione di energia solare ed eolica nel deserto ed all'Algeria per lo sfruttamento comune delle risorse idriche.

Una *Comunità dell'energia rinnovabile e dell'acqua* sarebbe un grande progetto simile alla *Tennessee Valley Authority* creata dal Presidente Roosevelt per fronteggiare la crisi degli anni Trenta. Con la partecipazione di Egitto, Libia, Algeria, Tunisia e Marocco, e con il concorso europeo, l'iniziativa potrebbe svolgere lo stesso ruolo assunto dalla CECA nell'avviare il processo d'integrazione europea, dotando i paesi di una fonte di risorse economiche significative.

Analoghe iniziative di cooperazione nel settore energetico potrebbero poi essere sostenute nell'area subsahariana come l'*Agenzia Africana per l'elettrificazione* ed il *gasdotto Nigeria - Algeria*.

L'Europa potrebbe garantire l'appoggio tecnologico e imprenditoriale e attivare uno specifico Piano Juncker per cofinanziare tali investimenti, anche con l'emissione di specifici *eurobond*, garantiti da un fondo alimentato da una quota della *carbon tax* proposta dal Ministro Tedesco Schauble per far fronte ai problemi dell'emigrazione.

Alfonso Iozzo

L'Unione Europea e la sfida del processo migratorio



Per un controllo europeo alla frontiera esterna dell'Unione

Il grande processo migratorio verso l'Europa cui stiamo assistendo costituisce per l'UE una sfida d'importanza vitale che richiede di essere affrontato in modo unitario, almeno dai Paesi dell'Eurozona.

La **prima iniziativa** da adottare deve riguardare la **pacificazione delle aree sconvolte dalle guerre e in crisi nel Medio Oriente e nell'Africa mediterranea** mediante il coinvolgimento dell'ONU e l'intervento delle principali Potenze mondiali (Russia compresa).

La **seconda iniziativa** deve riguardare il lancio di un **Piano di aiuti allo sviluppo del Medio Oriente e dell'Africa**, finanziato da risorse europee e gestito dalla Commissione europea in accordo con i Paesi beneficiari (tipo piano Marshall), incentrato su investimenti infrastrutturali e sulla formazione del capitale umano, allo scopo di promuovere uno sviluppo economico endogeno e radicare la popolazione sul proprio territorio.

La **terza iniziativa** deve riguardare un'**organica politica d'integrazione degli immigrati** che sono già presenti e di quelli che verranno ancora (ma che dovranno essere mantenuti in dimensioni sostenibili). L'integrazione degli immigrati significa trasformarli in cittadini con pienezza di diritti e di doveri: lavoro, casa, scuola, salvaguardia delle identità culturali e religiose, accettazione leale dei principi politico-costituzionali e dei diritti umani fondamentali (tra cui in particolare la non discriminazione delle donne) che

caratterizzano le nostre società democratiche. In questo quadro rientrano:

- 1) la costituzione di un sistema (articolato dal livello sopranazionale a quello locale) di **organico inserimento nelle attività lavorative legali o in attività di formazione** sia dei cittadini europei (va affrontato infatti il problema della disoccupazione strutturale legata al processo tecnologico) sia degli immigrati;
- 2) la **fine della discriminazione** (ai sensi della Carta dei diritti fondamentali) esercitata nei confronti degli immigrati regolari che lavorano e contribuiscono alla produzione del Pil, pagano imposte e contributi, rispettano le leggi, ma sono attualmente esclusi dalla partecipazione politica e quindi dal diritto di concorrere alla formazione delle leggi che sono chiamati a osservare;
- 3) l'introduzione di una **cittadinanza europea fondata sulla residenza collegata alla prestazione di un giuramento di fedeltà ad una "Carta dei diritti e dei doveri dei rifugiati e degli immigrati"**;
- 4) il **servizio civile obbligatorio per i cittadini europei e per gli immigrati** e l'incoraggiamento alla partecipazione volontaria al servizio civile dopo la fase obbligatoria.

Se questi sono gli aspetti essenziali di un valido disegno di governo dell'immigrazione, si può ben capire che la sua attuazione richiede un'Europa più unita e capace di agire e che assuma quindi nelle sue mani la risposta alla sfida del processo migratorio. L'impegno unita-

rio europeo si deve manifestare in due scelte fondamentali.

- a) La politica dell'accoglienza (richieste di asilo, integrazione degli immigrati, dialogo interculturale, diritto di voto) e la lotta contro l'immigrazione clandestina devono essere pienamente unificate a livello europeo (tra l'altro con una vera polizia confinaria europea) per evidenti ragioni di efficienza, per evitare disparità di trattamento che sono fonti di contenzioni e conflittualità fra gli stati membri, per dare un sostegno agli stati membri più deboli ed esposti, nei quali altrimenti tendono ad affermarsi scelte in contrasto con i diritti umani e tendenti ad esasperare i problemi. Proprio la mancanza di un'efficace politica unitaria dell'accoglienza e della lotta contro l'emigrazione clandestina, è alla base dell'accordo UE-Turchia, il quale, se da una parte è una misura-tampone per guadagnare tempo e cercare di bloccare il disfacimento del sistema Schengen, dall'altra parte presenta gravi limiti sia sul piano umanitario che su quello dell'efficacia.
- b) Il passaggio dall'attuale politica estera, di sicurezza e di difesa comune europea a una vera politica unitaria in questi settori renderà effettivamente possibili le missioni estremamente impegnative di stabilizzazione del Medio Oriente e dell'Africa. A questo riguardo si può osservare che il **Migration Compact** proposto dal governo italiano va nella giusta

continua →

6 POLITICA ESTERA EUROPEA

direzione (per un commento cfr. articolo a lato di Domenico Moro) perché mette in evidenza due aspetti, quello della sicurezza e quello dello sviluppo, vale a dire le due politiche che l'Europa deve promuovere nei confronti dell'Africa e del Medio Oriente. **Ma ci sono due limiti. Manca la chiara indicazione dell'urgente costruzione della capacità di agire internazionale dell'Europa, che, in riferimento all'impegno a favore della stabilizzazione delle regioni a sud e ad est del Mediterraneo, deve cominciare con la cooperazione strutturata nel campo della sicurezza, a partire da Francia, Germania e Italia.** Occorre fornire la garanzia d'interventi a tutela dell'ordine regionale (contro i conflitti, il terrorismo, i movimenti eversivi e la criminalità internazionale) e della costruzione di strutture di governo indipendenti, democratiche e cooperative sul piano regionale. **L'altro limite è la debolezza dei meccanismi di sostegno finanziario prospettati. Sorprende, infatti, la mancata adesione alla proposta del ministro tedesco delle finanze Schäuble, circa un'imposta europea sui carburanti per finanziare la politica migratoria in generale** e, quindi, gli interventi per la stabilizzazione dell'Africa e del Medio Oriente. D'altra parte, anche la proposta del *Migration Compact* di emettere euro obbligazioni rimane indeterminata sul soggetto/soggetti emittenti e sui meccanismi chiamati a sostenere il servizio del debito. Va sottolineato che le politiche migratorie (come quelle per la sicurezza e quelle climatiche) sono beni pubblici comuni e, per essere più efficaci possibili, hanno bisogno di risorse comuni. Dopo l'incontro di Roma del 5 maggio scorso della cancelliera Angela Merkel con il presidente Matteo Renzi, Berlino e Roma possono manifestare convergenze su un'iniziativa europea con base giuridica nell'art. 80 del TFUE, che si appella ai principi di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra Stati membri anche sul piano finanziario.

Le misure immediate in direzione di una politica unitaria europea sull'emigrazione e in direzione della capacità europea di agire sul piano internazionale, per affrontare i problemi che spingono all'emigrazione fuori controllo, saranno deboli e di scarsa efficacia se non si accompagneranno al chiaro emergere di una volontà politica da parte del Parlamento europeo e dei governi più europeisti di avviare senza indugi la costruzione di una unione politica federale a partire dai paesi disponibili.

Documento del Centro regionale piemontese del MFE, a cura di Roberto Palea e Sergio Pistone

Verso un migration compact europeo?

Il 15 aprile scorso, il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha inviato ai presidenti di Commissione e Consiglio Ue, Jean-Claude Juncker e Donald Tusk, un "non-paper" (una proposta informale che si presenta per testare le reazioni dei destinatari) dal titolo "*Migration Compact - Contribution to an EU strategy for external action on migration*". Nella lettera con cui il Presidente del Consiglio ha trasmesso il documento, viene sottolineato come la proposta della Commissione europea di istituire una Guardia di frontiera e costiera europea darà frutti positivi solo se integrata con una politica europea che si faccia carico anche della dimensione esterna del fenomeno migratorio. Il documento mette infatti l'accento sulla dimensione economica e di sicurezza esterne di un'efficace politica europea.

La proposta italiana ha trovato un'immediata adesione da parte della Commissione europea, sostenuta, in questo, da una lettera che il 19 maggio scorso i Ministri degli Affari esteri di Italia, Francia, Germania e della presidenza di turno olandese, hanno inviato all'Alto Rappresentante per la PESC, Federica Mogherini con la quale si esprimono a favore di un "*Migration compact*" europeo. Dal punto di vista politico, la lettera congiunta è un risultato importante. È noto che i federalisti, da qualche tempo a questa parte, auspicano un'iniziativa italo-franco-tedesca sul terreno della politica estera e di sicurezza e la lettera va in quella direzione.

Il piano della Commissione prevede di mobilitare 8 miliardi di euro nei prossimi cinque anni e, successivamente, di attivarne altri 31 sulla base di 3,1 miliardi messi a disposizione dall'UE, aumentabili ad ulteriori 31, se gli Stati membri metteranno a disposizione la stessa cifra dell'UE. In teoria, si potrebbe quindi arrivare a 70 miliardi di euro. Si può pertanto cominciare a darne una valutazione dal punto di vista politico e dal punto di vista economico. Dal punto di vista politico, siccome i paesi africani interessati sono fortemente instabili, sarà necessario che l'intervento economico sia accompagnato da una politica di sicurezza congiunta Unione europea - Unione africana, rafforzando e sfruttan-



L'accoglienza comporta una politica europea efficace per l'Africa

do adeguatamente l'"*African peace facility*" istituita nel 2004. In assenza di questa misura, difficilmente il piano darà i risultati sperati. Dal punto di vista economico, si tratta di una cifra, in assoluto, più che significativa, in quanto si tratterebbe di complessivi 70 miliardi di euro, pari allo 0,5% del PIL dell'Unione. Queste risorse rafforzerebbero ulteriormente il peso dell'Europa nel quadro della politica mondiale degli aiuti pubblici allo sviluppo. Come è noto, l'UE, con il 56% del totale mondiale, è già il primo erogatore di aiuti. Nel solo 2015, l'UE ed i suoi Stati membri hanno erogato 68 miliardi di euro, pari allo 0,47% del PIL, ai paesi in via di sviluppo di Africa, Medio Oriente, Asia ed America Latina. Nel caso del "*Migration compact*" europeo, la somma stanziata avrebbe lo specifico vantaggio di concentrarsi sui soli paesi africani in condizioni di estrema povertà o coinvolti dalla guerra (Sahel e Corno d'Africa). Per quanto riguarda il suo finanziamento, invece, la proposta ha gli stessi limiti del Piano Juncker per la politica di sviluppo dell'UE. Quest'ultimo, avendo risorse europee limitate e data l'impossibilità di emettere *union bonds* o di prelevare imposte europee, deve fare soprattutto leva sull'apporto di capitale privato. Lo stesso discorso vale per il finanziamento del "*Migration compact*" europeo. La Cancelliera Merkel si è, infatti, opposta all'emissione di *euro-bonds* e il Presidente del Consiglio Renzi si è opposto all'introduzione di un'imposta europea sui carburanti, sul modello di quella ipotizzata dal Ministro

delle finanze tedesco Schäuble. Nessuno dei due Capi di governo si è però posto il problema di far notare che le due misure, se adottate congiuntamente, avrebbero il vantaggio di contrastare il *moral hazard* e promuovere la solidarietà europea nei confronti dei paesi africani. L'altro limite è dato dal fatto che, data la sua impostazione, tende a promuovere progetti sparsi su un territorio molto vasto e, verosimilmente, di dimensioni limitate. Ammesso che l'iniziativa riesca a raggiungere l'obiettivo previsto di risorse, essa potrà certamente essere di qualche aiuto nei confronti dei paesi africani, ma non sarà in grado di dare il segnale che con quella misura si intende imprimere un corso nuovo nei rapporti tra Europa ed Africa, vale a dire una svolta in grado di dare il segnale al popolo africano e soprattutto a quello dei paesi dove la guerra e la povertà sono altrettante cause di emigrazione, che le prospettive di sviluppo nella stabilità stanno finalmente cambiando di segno. Questa svolta può avvenire solo se l'Europa si farà carico del finanziamento di pochi progetti infrastrutturali di grandi dimensioni in grado di modificare le aspettative dei soggetti economici euro-africani, pubblici e privati. Questi progetti sono quelli di cui si parla già da tempo, in Europa ed in Africa. Si tratterebbe di realizzare l'infrastruttura elettrica del continente africano, sollecitata dall'Assemblea parlamentare dell'Unione Africana, il gasdotto Nigal che dalla Nigeria arriva all'UE e una Comunità nord-africana delle risorse idriche che abbracci i paesi del Maghreb

e che, a suo tempo, era già stata ipotizzata da Delors, sia pure con riferimento al Medio Oriente. Come si può vedere, sono iniziative che hanno una caratteristica in comune e che non è tanto la loro dimensione, quanto il fatto che si tratta di progetti regionali che abbracciano più Stati africani e quindi in grado di sostenere i progetti africani di unificazione regionale.

Vi è però un ostacolo su questa via. Poco sopra si è detto che l'UE è il continente che eroga i maggiori finanziamenti pubblici ai paesi in via di sviluppo, 2,4 volte più degli USA. Sarebbe dunque che l'UE sia un attore globale a tutti gli effetti, ma non è così. L'81% degli aiuti europei sono aiuti bilaterali degli Stati membri, anche se transitano dal Fondo Europeo di Sviluppo. Solo il 19%, pari a 12,8 miliardi di euro, sono aiuti delle istituzioni europee in quanto tali. Regno Unito (con 17,3 miliardi di euro) e Germania (16,5 miliardi) spendono, singolarmente, più di quanto spenda l'UE, mentre il governo americano eroga aiuti pari a 2,3 volte quelli della Commissione europea: il resto è appannaggio degli Stati nazionali. Questo sta a dimostrare che le priorità nazionali di politica estera prevalgono su quelle europee ed è difficile credere che il loro consolidato dia come risultato una politica estera europea. Se l'Europa vuole diventare un attore globale, deve compiere un passo avanti verso un'unica politica estera, decidendo di fare del Fondo Europeo di Sviluppo - oggi un semplice capitolo di spesa del bilancio UE, senza farne formalmente parte - una voce a tutti gli effetti del bilancio europeo. Quello che sembra però difficile, a prescindere dall'esito che ha avuto il referendum britannico, è che questo passo venga fatto dall'UE a 28. Le strade dell'UE e della Gran Bretagna comunque si divideranno e questo avrà un impatto su un terreno sensibile, ma trascurato da tutti i commentatori, come quello della politica estera. I federalisti dovrebbero pertanto sostenere fortemente un'iniziativa italo-franco-tedesca anche in questo campo: i tempi (e gli interessi dell'Europa) sono decisamente maturi.

Domenico Moro

«Let's take back control» - riprendiamoci il controllo (della situazione). È stato questo lo slogan vincente del fronte Brexit. Un modo molto più concreto e diretto (quindi molto inglese) del «ritorno alla sovranità nazionale» degli anti-europeisti nostrani. Non a caso Donald Trump lo ha ripreso subito, dicendo che anche l'America deve riprendersi il controllo delle frontiere e dell'ordine interno. E Putin è in sintonia perfetta con queste posizioni. Il tema è dunque quello della crisi della sicurezza, che si somma a quello della crisi economica. La sicurezza è l'essenza stessa dello Stato: se non sa proteggere e garantire la convivenza sociale e

civile dei cittadini fallisce nel suo compito fondamentale. Perché senza sicurezza non ci può essere nemmeno sviluppo. Per questo la crisi europea oggi è ancor più grave di prima. Brexit ci dice che se l'Europa non è in grado di offrire protezione ai propri cittadini, inevitabilmente sorge l'illusione che questo bene pubblico possa tornare ad essere offerto dagli Stati nazionali. E noi federalisti sappiamo cosa ciò significherebbe: il ritorno alla guerra. Occorre dunque affrettarsi a rivendicare un'Europa dotata di poteri, istituzioni e risorse su questo terreno prioritario, chiedendo «a European control». A partire dai Paesi europei che ci stanno.

I costi politici della crisi

Mai come oggi l'Unione europea è stata sotto attacco e investita da molteplici crisi. Dalla crisi economica e finanziaria, all'emergenza dei migranti, al terrorismo, all'uscita della Gran Bretagna dall'Unione: tutto sembra rendere evidente l'incapacità dell'Europa di rispondere alle sfide che le si presentano e scatenare i nemici dell'Unione, che vedono nel trasferimento di competenze al livello europeo la causa di tutti i mali e nella riappropriazione da parte degli Stati della loro piena sovranità la soluzione.

La realtà è che negli ultimi anni è emerso il nervo scoperto del processo d'integrazione: la mancanza di volontà degli Stati membri, dal 1957 ad oggi, di spogliarsi della propria sovranità e di trasferirla a livello europeo dando vita ad uno Stato federale. Fino da anni recenti, in effetti, la costruzione europea si è retta sull'illusione che nei settori che costituiscono l'essenza della sovranità nazionale fossero sufficienti forme di cooperazione volontaria tra Stati, fondate su meccanismi di tipo intergovernativo. Così, in materia di politica estera e di sicurezza l'Unione agisce attraverso decisioni degli organi di Stati (il Consiglio europeo e il Consiglio) adottate all'unanimità, e non è dunque in grado di agire se non in presenza di un accordo di tutti gli Stati membri; e in materia di asilo e immigrazione la gestione delle frontiere e del flusso di immigrati e richiedenti asilo è lasciata alle autorità nazionali, che godono peraltro di una notevole discrezionalità dell'applicazione delle regole minime stabilite dagli organi dell'Unione. Quanto al versante interno, e cioè alla politica economica e fiscale, la decisione, adottata a Maastricht, di creare una moneta, ma di mantenere la politica economica e fiscale nelle mani degli Stati membri ha fatto sì che in questi ultimi settori l'Unione sia dotata unicamente di strumenti di coordinamento delle politiche nazionali e sia priva di una capacità fiscale propria.

Se fino agli anni '90 la convergenza di interessi degli Stati europei, dovuta alle condizioni economiche favorevoli e agli equilibri al livello internazionale, ha dato l'illusione che l'Unione europea avesse dato vita a una nuova forma di organizzazione efficace e funzionante, nella quale la sovranità degli Stati membri poteva convivere con forme di cooperazione anche molto avanzate in alcune materie, il deteriorarsi della situazione economica e il mutamento degli equilibri mondiali ha per la prima volta messo in discussione l'irreversibilità del processo di integrazione e svelato la dura realtà, e cioè che la cooperazione tra Stati funziona finché gli Stati hanno la volontà di cooperare, ma fallisce quando questa volontà viene a mancare.

Le difficoltà incontrate nel far fronte alla crisi economica e finanziaria e alla crisi migratoria sono emblematiche di questo fallimento e delle conseguenze disastrose della contraddizione tra dimensione nazionale della democrazia e dimensione europea dei problemi. Se il salvataggio degli Stati più colpiti dalla crisi economica deve avvenire attraverso il trasferimento a questi di risorse da parte degli Stati più ricchi, è evidente che i contribuenti (ed elettori) di questi ultimi saranno portati a non dare fiducia a un governo che invochi la solidarietà nei confronti dei primi. Ma la mancanza di solidarietà e il fallimento di uno Stato membro portano allo sgretolamento del processo di integrazione. Ugualmente, lasciare agli Stati membri la gestione dei flussi migratori porta alla prevalenza degli interessi nazionali sugli interessi comuni e a una divergenza di comportamento tra Stati inclini a una politica nazionalista e di chiusura delle frontiere (come l'Ungheria e l'Austria) e Stati aperti all'accoglienza (come la Germania). Con la conseguenza paradossale che i governi di questi ultimi, dovendo gestire un flusso di migranti molto superiore a quello che avrebbero dovuto affrontare se tutti gli Stati



membri avessero seguito una politica di apertura, e facendosi dunque carico a livello nazionale di un problema che sarebbe invece europeo, saranno penalizzati dal loro elettorato.

Il successo, in queste condizioni, dei partiti populistici ed euroscettici non deve dunque stupire. Ciò che tuttavia i fautori di un ritorno a una piena sovranità nazionale non comprendono, è che lo svuotamento della sovranità nazionale e l'incapacità degli Stati membri di rispondere alle esigenze dei loro cittadini non è il frutto dell'ingresso degli Stati nell'Unione europea e della conseguente limitazione delle loro competenze a favore di un'organizzazione internazionale, bensì discende dall'assunzione di dimensioni continentali e mondiali delle sfide alle quali gli Stati si trovano di fronte. Il ritorno alla dimensione puramente nazionale si tradurrebbe dunque semplicemente nell'illusione di poter assumere autonomamente decisioni che si rivelerebbero tuttavia totalmente inefficaci e non in grado di modificare la realtà. Se è vero, in

altre parole, che è in discussione la capacità dei cittadini europei di prendere – attraverso un governo che li rappresenti – le decisioni essenziali per il loro futuro, non è tornando alla dimensione puramente nazionale che tale capacità può essere recuperata, bensì adeguando la dimensione della democrazia alla dimensione dei problemi, e dunque creando un governo sovranazionale legittimato davanti a un parlamento e dotato degli strumenti e delle risorse per affrontare i problemi al livello nel quale si pongono.

Come è ormai evidente dall'atteggiamento di alcuni Paesi, è impensabile che tale passo sia compiuto da tutti e ventotto gli Stati membri. Ma, come dimostrano le tensioni emerse con la crisi dei migranti e il tono violentissimo della campagna per l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, è altrettanto evidente che, se tale passo non sarà compiuto da un gruppo di Stati in tempi brevi, ad essere a rischio sarà non solo la sopravvivenza dell'Unione europea, ma anche la situazione di pace nel-

la quale i cittadini europei danno per scontato di vivere e per garantire la quale si è dato vita al processo di integrazione. Votando per il "leave" al referendum sulla permanenza della Gran Bretagna nell'Unione, i cittadini britannici hanno scelto di seguire la via del nazionalismo e della chiusura verso l'esterno, e vi è il forte rischio che altri Paesi siano tentati dal seguire la stessa via, che porterebbe a una disgregazione dell'Unione. Sparito l'arbitrio del veto britannico, la scelta tra far sprofondare l'Europa nei nazionalismi e infrangere il progetto dei padri fondatori dell'Europa o dar vita a una democrazia di dimensione continentale in grado di far sentire la voce dei cittadini europei nel mondo non può essere più rimandata. È ora che gli Stati che hanno già compiuto la scelta di dotarsi di una moneta comune, o alcuni di essi, compiano quel passo che dal 1957 ad oggi è sempre stato evitato: spogliarsi della sovranità e dar vita a un governo federale.

8 BREXIT: RIFLESSIONI SULLA CRISI

Per ripartire, governo europeo e nodi istituzionali

Il no inglese è un evento tragico, perché segnala ad un tempo il suicidio annunciato di una grande nazione, che di fronte alle sfide del futuro rischia di rinchiudersi in una tana senza uscite, ed il possibile (e ormai non improbabile) fallimento del disegno di unione pacifica dell'Europa, il solo grande e storico contributo che il nostro Continente ha dato alla civiltà nel corso del Novecento.

La responsabilità di questo rischio grava, certo, sui movimenti che sfruttano ai propri fini le paure e le pulsioni popolari in una fase di recessione economica, di disoccupazione allarmante e di crisi indotta da migrazioni non regolamentate né alla fonte né entro l'Unione europea. Pesante è anche la responsabilità del governo inglese che ha sottoposto a referendum una scelta mal formulata, senza considerare gli enormi vantaggi che la Gran Bretagna ha tratto dal mercato unico, senza informare sulle conseguenze economicamente disastrose che l'uscita provocherà (e sta già provocando) all'economia inglese, le cui esportazioni sono per il 50% dirette ai Paesi dell'Unione europea. Ma ancora più grave è la responsabilità dei governi europei, che non hanno saputo dare, nel corso di ben otto anni, le risposte giuste alla crisi che ha colpito l'Europa. Né si dica che, se ciò non è avvenuto, lo si deve all'opposizione inglese: perché sempre, in mezzo secolo di evoluzione dell'integrazione europea, quando Francia, Germania e Italia hanno voluto avanzare lo hanno fatto, nonostante le resistenze d'oltre Manica.

I massimi responsabili del potere politico – anzitutto i leader di Germania e Francia, ma non solo loro – sono rimasti ostinatamente prigionieri di un'ottica puramente nazionale, con l'occhio rivolto ai sondaggi quotidiani, senza voler comprendere che solo un approccio comune e sovranazionale avrebbe consentito di affrontare le sfide dell'insicurezza economica, della disoccupazione soprattutto giovanile, delle immigrazioni lasciate allo sbando e dei rischi di guerra alle frontiere stesse dell'Unione. Sono sfide per fare fronte alle quali i trattati stessi, sulla base del principio di sussidiarietà, consentono (anzi, imporrebbero) politiche comuni al livello europeo. E non i faticosi e inconcludenti accordi intergovernativi che si sono moltiplicati in questi anni.

La riprova del fallimento di tale approccio miope sta nei fatti. La strategia dell'Unione europea adottata negli anni della crisi non ha dato i frutti sperati. L'obiettivo del rigore nei bilanci nazionali – che è giusto, in ciò la posizione del governo tedesco è corretta – si è rivelato non sufficiente alla ripresa dell'economia e comunque è stato applicato in modo errato e addirittura controproducente in questa fase di crisi dell'economia. La crescita dell'Europa rimane troppo bassa e la disoccupazione, soprattutto giovanile, è intollerabilmente alta: il confronto con gli Stati



Hollande, Merkel, Renzi: con Brexit il tempo degli alibi è finito

Uniti è illuminante.

Se così è, non desta meraviglia che le politiche seguite sin qui dall'Unione abbiano accentuato in misura allarmante le pulsioni antieuropee dell'opinione pubblica, cavalcate dai movimenti populistici. I successi straordinari dei sessanta anni d'integrazione sembrano dimenticati, spariti nel nulla. Il flusso delle migrazioni, non regolato a livello comune, sta a sua volta determinando reazioni pericolose anche per la sicurezza e per l'ordine pubblico, oltre che per lo stato di diritto che è al cuore della nostra civiltà.

Solo risposte efficaci alle due crisi concomitanti – la crisi economica e la crisi migratoria – potranno invertire questa tendenza allarmante. In un orizzonte temporale e ideale più ampio, è chiaro che rinchiudersi entro i confini nazionali significherebbe non solo la fine del benessere, non solo la riapertura dei conflitti tra Stati ma anche, per i Paesi europei, «prendere congedo dalla storia del mondo» (Habermas).

Le strategie da adottare sono ormai chiare, anche se purtroppo non ancora sufficientemente condivise dai governi nazionali, neppure entro l'Eurozona. L'esito del referendum inglese le rende ormai assolutamente indifferibili.

Occorre adottare una politica economica di investimenti su beni pubblici europei: tutela del territorio, tecnologie di avanguardia, energie rinnovabili, valorizzazione del patrimonio culturale, investimenti nei Paesi di provenienza delle migrazioni, specie in Africa.

Occorre completare la costruzione del mercato unico, specie in materia di servizi, perché l'efficienza e la concorrenza correttamente costruita sono condizioni di sopravvivenza delle nostre economie nel contesto della globalizzazione.

Occorre vincere le resistenze corporati-

ve a livello delle istituzioni pubbliche come dei tanti centri di interesse privati all'interno dei diversi Paesi, tra i quali l'Italia è in prima linea perché rischia più degli altri.

Occorre mettere in atto strategie e risorse comuni anche al livello europeo per tutelare chi perde il lavoro in conseguenza di un mercato più aperto.

Occorre procedere alla messa in opera di una vera difesa comune e di una sicurezza comune, tra l'altro assai meno costose rispetto alla moltiplicazione delle parallele e poco efficienti difese nazionali.

Se si volesse esprimere con un solo slogan l'obiettivo da perseguire, i governi europei, insieme alla Commissione e al Parlamento europeo, dovrebbero annunciare un grande **Piano pluriennale per la sicurezza in Europa:** perché l'allarme che spiega il successo dei populismi dilaganti si riassume nella paura, nell'incertezza, nell'insicurezza sul futuro. Ed è tragico (ma al tempo stesso significativo e forse addirittura incoraggiante) che questo timore sia più degli anziani che dei giovani: come lo ha dimostrato il referendum inglese. Il ripiegare sul nazionalismo è semplicemente la rinuncia al futuro e promette solo miseria e sofferenza.

Solo **un bilancio europeo sensibilmente accresciuto mediante risorse proprie** (quanto meno entro l'Eurozona) potrà fare fronte con efficacia a queste esigenze vitali, invertendo finalmente la tendenza alla stagnazione, riprendendo un cammino di crescita e restaurando la fiducia dell'opinione pubblica nell'Europa. Ciò che i governi nazionali non possono fare perché la politica dei bilanci in ordine non lo consente, lo può fare l'Unione, nei settori e nelle politiche che in base al principio di sussidiarietà travalicano le possibilità di successo al livello nazionale.

Ciò comporta, sul piano operativo e istituzionale, tre linee di intervento concomitan-

ti, tutti tre essenziali per l'efficacia dell'azione e per la necessaria doppia legittimazione democratica dei cittadini e degli Stati dell'Unione:

- un **governo europeo sovranazionale dell'economia e della sicurezza** che si affianchi al governo della moneta, come sin dal 1992 era stato coerentemente ipotizzato;
- un modo di deliberazione efficace dei due Consigli, europeo e dei ministri, nel quale **sia abolito il potere di veto;**
- un **potere generale di codecisione del Parlamento europeo,** che dovrà includere un congruo e autonomo **potere fiscale a livello europeo.**

Si deve osservare che queste fondamentali riforme – da realizzare quanto meno entro l'Eurozona – sarebbero tutte **nel segno della piena continuità** con quanto i successivi Trattati hanno predisposto dal 1957 al 2008, nei quali il ruolo del Parlamento europeo è via via aumentato insieme con la crescente legittimazione democratica della Commissione europea e con l'incremento progressivo delle materie decidibili a maggioranza qualificata.

Va sottolineato che se le future riforme dei Trattati – in linea con quanto il Parlamento europeo sta ora mettendo a fuoco nella Commissione costituzionale – richiederanno necessariamente tempi non brevi, già **la normativa del Trattato di Lisbona sulle cooperazioni rafforzate (art. 20 TUE) e strutturate (art. 40 TUE) offre strumenti adeguati di intervento immediato, inclusivi di un ruolo del Parlamento europeo (art. 333 TUE).**

Il tempo si è fatto breve. Lasciare ancora irrisolte, per miopia e malinteso orgoglio nazionale, la gravissima crisi in atto può condurre, entro pochi anni, alla fine dell'Unione.

Brexit, prime riflessioni sulle conseguenze economiche

In molti in questi giorni si stanno chiedendo se sarà la Gran Bretagna, che va via, o se saranno gli altri paesi, che restano, a trarre vantaggio del divorzio del 23 giugno. Si stanno facendo la domanda sbagliata. L'economia internazionale non funziona come i campionati europei di calcio e non sempre ha vincitori e perdenti, se da una parte della Manica scoppiasse una significativa recessione con buona probabilità anche dall'altra l'economia si avviterebbe.

Le prime reazioni dei mercati sono peggiori di quelle seguite all'11 settembre ed a Lehman Brothers. Almeno nel breve periodo per evitare il peggio i banchieri centrali, a Francoforte e a Londra, dovranno essere iperattivi. I mercati sono impazziti di fronte all'imprevedibilità di una classe politica di giocatori d'azzardo che ha utilizzato il referendum per battaglie interne ai partiti. Adesso ci sarà grande instabilità economica finché non saranno chiariti moltissimi aspetti: la separazione tra Londra e Bruxelles sarà amichevole? Quanto dureranno le trattative? Quanto peseranno le prossime elezioni britanniche? Qualcuno proverà a sovvertire l'esito del referendum? I rapporti tra Londra e le altre cancellerie europee diventeranno questioni di politica estera o Londra aderirà allo Spazio Economico Europeo? La Scozia e l'Ulster proveranno ad abbandonare il Regno Unito? Quali impatti militari e di sicurezza potrebbe avere una crisi Londra-Belfast? Gli operatori economici danno un prezzo al rischio, ma odiano l'incertezza e vorrebbero risposte a queste ed altre domande. Molti, assai sorpresi, si chiedono se le banche e le grandi imprese non avessero un piano B, visto che tanti sondaggi puntavano sul *Remain*, ma nessuno affermava che vi sarebbe stato un risultato schiacciante. Io credo che nessun grande operatore economi-



Le borse, primo termometro della crisi

co perda tempo ad analizzare decine di scenari. Non avere un Piano B è da pazzi, ma avere tanti piani quante sono le lettere dell'alfabeto non aiuta a prendere decisioni. Quando vi sarà chiarezza sui tempi e non più di due o tre possibili esiti i giganti dell'industria e della finanza faranno le loro scelte, nel breve quasi ovunque prevarrà l'inerzia. Tutti gli occhi sono puntati sulla City. Oggi forse la cosa più sensata è posizionarsi su uno scenario mediano: i grandi conglomerati finanziari con quartier generale fuori dall'UE non chiuderanno le loro sedi londinesi, ma sposteranno molte attività nell'Europa continentale.

Definire al più presto possibile i nuovi rapporti UE-Londra è una priorità per le imprese, per le famiglie e per i paesi con alta disoccupazione ed alto debito.

Nelle contee più povere del Regno Unito i cittadini hanno provato a dare uno schiaffo alle élite, stanchi di un paese che mette al centro di tutto le banche e la borsa. Diceva Helmut Schmidt, leader dei socialdemocratici tedeschi negli anni '70, di recente scomparso, che i profitti di oggi sono gli investimenti di domani e i posti di lavoro di dopodomani. Parafrasando, i crolli di borsa di oggi potrebbero essere i posti di lavoro bruciati di domani. Lehman Brothers ci ha insegnato che la crisi nel brevissimo periodo ha prodotto una contrazione dei valori di tutti i patrimoni e l'esplosione della disoccupazione. Tuttavia nel giro di tre anni i patrimoni, soprattutto i grandi, sono ritornati ai valori pre-crisi, mentre nei paesi più solidi è continuata la tendenza di impoverimento dei lavoratori, o almeno dei

più deboli, e nei paesi meno solidi è esplosa la disoccupazione. Ai crolli di borsa le grandi imprese potrebbero rispondere tagliando posti di lavoro o imponendo condizioni più dure ai fornitori. La politica oggi ha il difficile compito di difendere i giovani precari ed i lavoratori anziani che non possono aspettare che passi l'ennesima tempesta.

Quindi chi vince e chi perde? Da un lato Londra potrebbe, trovandosi esclusa dal mercato unico o indebolita, vedere la sua City ridimensionata e registrare un crollo degli investimenti esteri. Ciò impedirebbe al tesoro britannico di continuare a finanziarsi a tasso zero, nonostante i deficit mostruosi e creerebbe problemi sociali terribili in un paese che ha troppe disuguaglianze per poter rinunciare alla piena occupazione. Dall'altra parte l'area euro ha in questi anni dimostrato scarsa capacità di resistenza a quelle che volgarmente chiamiamo "le crisi che arrivano da lontano". Alla prova dei fatti un'area valutaria senza un Tesoro e senza un governo reale (cioè dotato di risorse proprie) è risultata incapace di effettuare le necessarie politiche anticicliche in un mondo in cui i terremoti finanziari sono sempre più ricorrenti. Quasi tutti gli economisti, tra cui molti anglofoni, sostengono che i maggiori costi del divorzio saranno pagati da Londra, ma un'analisi un po' più politica ci dice che l'unione monetaria rischia una crisi molto seria e le nostre economie di collassare se i paesi che hanno optato per la moneta unica non decidono, in tempi brevi, di aprire il cantiere istituzionale per giungere ad una federazione e se, nel brevissimo periodo, non creano gli strumenti per fare una politica antirecessiva, nell'attesa di effettuare le riforme istituzionali, oramai indispensabili.

Salvatore Sinagra

Il costo della non-Unione Energetica

Nell'ambito della politica energetica dell'Unione Europea la Commissione Europea ha, tra gli altri, il compito di proporre obiettivi a scadenza di breve o di lungo periodo. Entro il 2020 gli obiettivi sono quelli di raggiungere il 20% di riduzione delle emissioni (in linea col Protocollo di Kyoto), il 20% di consumi energetici soddisfatti da fonti rinnovabili e migliorare del 20% l'efficienza energetica. Tali obiettivi sono stati ri-orientati, in forma di bozza da parte della Commissione, al 2030 portando le percentuali rispettive a 40-27-27 e la possibile conferma degli stati avverrà al 2050. Il contesto di lungo termine è il 2050 entro il quale si tenterà di raggiungere un taglio delle emissioni che si avvicina alla totalità (80% nel 2050 e 60% nel 2040). In termini di risultati, fino ad ora, l'apparenza però inganna facilmente. Osservando i dati si evince che nel periodo 2005-2011 l'efficienza energetica ha visto un miglioramento del 7% e che dal 2005-

2012 la produzione di rinnovabile è cresciuta del 5% mentre le emissioni sono scese del 13% lasciando al 2012 una percentuale del 19.2% di riduzione rispetto al valore di riferimento. Apparentemente la politica comunitaria ha favorito un certo successo.

Se è vero però che a livello di percentuali l'Ue è molto vicina al raggiungimento di tutti gli obiettivi è vero anche che la politica europea ha fallito in due sensi. Da un lato il grosso del taglio delle emissioni e della percentuale di produzione rinnovabile sono stati realizzati a causa del crollo della domanda di energia per via della crisi economica. Dall'altro lato l'Europa ha fallito nel presentarsi come esempio nel resto del mondo. Su questo secondo punto vale la pena di specificare che gli Stati Uniti diverranno, in meno di una decade, energeticamente autosufficienti mentre già oggi sono esportatori netti di idrocarburi. In particolare si parla di *unconventional*

hydrocarbons (i celebri *gas shale* e *oil shale*) che contribuiscono proprio come gli idrocarburi convenzionali all'incremento di emissioni di CO₂ e che ritardano, potenzialmente su scala pluridecennale, l'avvento delle energie rinnovabili come fondamentale forma di produzione dell'energia. L'impatto europeo sulla riduzione globale delle emissioni di gas serra è dunque trascurabile a causa dell'insignificanza dell'Europa sul piano della politica estera come sul piano di una progettazione economica credibile e che possa portare alla riconversione della produzione industriale in senso ecosostenibile. Sempre nel contesto della politica estera non va dimenticato l'importante elemento di svolta rappresentato dalla crisi ucraina. Questa ha posto subito in discussione la sicurezza di approvvigionamento energetico europeo mettendo in luce questo nervo scoperto del sistema energetico del continente. Anche in questo caso la non-politica estera

europea decima il potenziale successo dei suoi piani energetici. Oggi l'approvvigionamento energetico è ormai divenuto tema di dibattito per la realizzazione dell'Unione Energetica e l'incapacità di garantire questo obiettivo rappresenta un costo e un rischio, non solo economico ma anche di sicurezza.

Per quel che concerne i risultati degli obiettivi in sé si può innanzitutto dire che in termini di analisi e validità degli obiettivi posti in essere la Commissione è poco criticabile. L'obiettivo di una riconversione in senso ecologico dell'industria, della domotica, dei trasporti e della produzione dell'energia verso un modello a basso impatto ambientale è molto importante. Allo stesso modo è fondamentale che ciò avvenga per mezzo di una corposa filiera rinnovabile, dotata di autonomia e sicurezza energetica, l'obiettivo è di portata epocale. Le vere cause del fallimento stanno non tanto negli obiettivi in sé quanto negli effettivi poteri della Commissione e alla sua capacità strategica: non essendo

continua →

10 | I COSTI DELLA NON-EUROPA

un governo infatti, la Commissione non può far collimare la politica di ricerca, la politica estera e di difesa con la politica energetica e quindi non può finanziare da sé le proprie politiche lasciando agli stati il governo dell'energia. Gli stati hanno rispettato i tre 20 scegliendo l'energia rinnovabile meno costosa invece di innovare nel settore rinnovabile spendendo e incentivando tecnologie già esistenti. Anche l'effetto della crisi economica sopra citato non può affatto essere trascurato; la domanda è crollata così come le emissioni. In contemporanea le compagnie di produzione energetica che si ritrovano a produrre quindi meno energia suddividono il proprio carico sacrificando per prime le centrali a idrocarburi (in Italia le centrali a gas meno efficienti) aumentando artificialmente, in parte, la percentuale di rinnovabile. Ciò ha ridotto la necessità di investimenti in nuovi centri di produzione rinnovabile, localizzati e distribuiti.

Se il continente vuole presentarsi come modello e creare le basi della propria competitività anche sulla conoscenza in campo energetico sarà necessario che il livello europeo abbia più poteri.

Lo strumento fondamentale in gestione alla Commissione ad oggi è l'*Emission Trading System*, che però interessa settori (industria, energia e aviazione) che causano non più del 45% delle emissioni dell'Unione. Inoltre il sistema ETS è un meccanismo, in particolare un "cap and trade", dove il regolatore, cioè la Commissione, calcola e controlla un tetto (cap) e regola quello che è di fatto un sistema di scambi tra privati. Il restante 55% delle emissioni è in mano alla gestione degli stati nazionali, che si occupano di edilizia, agricoltura, rifiuti e il resto dei trasporti il restante 55% delle emissioni riguarda invece edilizia, agricoltura, rifiuti e il resto dei trasporti che sono ancora ambiti di competenza degli stati nazionali).

L'ETS non ha funzionato come previsto, soprattutto per via del fatto che, come già citato, la causa del taglio alle emissioni è stata la crisi economica assommata alle strategie nazionali in favore del rinnovabile. Vale pena ricordare che queste ultime sono attuabili grazie a incentivi finanziati da un bilancio e non da un meccanismo. L'ETS, scarsamente utilizzato, avrebbe invece dovuto orientare l'industria verso innovazioni nel campo della riduzione delle emissioni dei processi produttivi e l'efficienza energetica, cambiando radicalmente la natura della produzione industriale; tuttavia il ruolo di regolatore della governance europea è privo di capacità di spesa autonoma non potendo dunque garantire il successo in tale campo e quindi il mercato si è arrangiato in maniera diversa dal previsto.

Il sistema è in generale organizzato in modo che gli stati ricevano obiettivi vincolanti annuali divisi su base nazionale ma spetta a loro spendere per elaborare e attuare le strategie. La somma di obiettivi continentali ed esecuzione nazionale hanno portato a risultati che non hanno né stravolto né rivoluzionato la produzione; in Italia ad esempio gli incentivi in fotovoltaico hanno finanziato soprattutto l'economia cinese e tedesca non spingendo il tessuto produttivo a specializzarsi nella produzione o nella gestione dei sistemi fotovoltaici.

Per dare un'idea del senso di costo della non-Europa si può osservare, orientativamente, come uno stato federale si appropria a questo tipo di dinamiche.

Innanzitutto il governo, locale e federale, e le imprese partecipano in maniera distribuita e coesa ad un'analisi della situazione della ricerca sia nel verso dalle istituzioni a livello più alto a quelle locali sia il viceversa (modello *top-down* e *bottom-up*). Il governo elabora un progetto di mix energetico e degli obiettivi da raggiungere, sia in termini politici sia in termini numerici. Dopodiché fissa, a livello continentale, una vera e propria strategia sulla base di risorse commisurate al problema. Risorse che possiede e gestisce autonomamente nel rispetto dell'obiettivo preposto e non degli interessi degli stati che compongono il sistema, favorendo così le possibilità di successo e una direzione al processo.

Ad esempio gli Usa sfruttano il proprio Dipartimento dell'Energia (DOE) che alimenta 14.000 impiegati federali, 90.000 lavoratori sotto con-

tratto a Washington oltre a 85 centri locali. Inoltre il DOE dispone di 17 laboratori di ricerca a cui si sommano 29.000 ricercatori di provenienza variegata (industria, università e governo).

Inoltre i settori di politica estera, energetica e di ricerca operano in modo sinergico a livello continentale.

Per dare un'idea del contrasto con la situazione europea, alla Commissione è stata affidata la redazione di un piano per l'Unione Energetica europea ma il successo di tale piano è portentosamente viziato dagli interessi nazionali. Secondo lo studio Bruegel ci sono quattro possibili risultati:

1. Si avrà un compromesso tra le diverse aree del piano, se gli Stati accetteranno di essere penalizzati su alcuni punti per salvaguardare i benefici generali del piano.
2. Gli Stati cercheranno un compromesso su ciascun singolo punto; ciò porterà ad un pacchetto meno coerente con obiettivi meno ambiziosi.

3. Si formeranno dei blocchi di Stati nelle diverse aree del programma; ciò porterà a un *patchwork* di approcci regionali.

4. Gli Stati continuano a cercare all'interno dei propri confini le soluzioni ai loro problemi e coopereranno soltanto quando intravederanno un chiaro guadagno. In questo caso l'Unione dell'energia sarà un guscio vuoto.

Se i paesi dell'Area Euro non sapranno dare vita ad un sistema che a fronte della "multicrisi" concretizzi un vero e proprio potere federale o pre-federale, allora l'energia rappresenterà un gravoso costo della non Europa. Questo potere di agire non può esistere se il livello che lo anima non sarà dotato di bilancio autonomo e legittimazione appropriata. Il metodo dei meccanismi ha fallito e serve una strategia europea dell'energia fondata su poteri istituzionali chiari e legittimi.

Nelson Belloni

La demagogia è il prezzo della Non-Europa

«La crisi consiste nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati.»

Con questo pensiero lucido e forte Antonio Gramsci (dai *Quaderni* dal carcere) cercò di spiegare e chiarire le dinamiche di una crisi politica. Analizzando lo scenario europeo odierno, è possibile accostare i termini della sua riflessione a referenti precisi: lo stato nazionale (il vecchio) non è più in grado di garantire il benessere del popolo, mentre il modello federale (il nuovo), unica alternativa al progressivo declino, non riesce ancora ad affermarsi.

Stiamo quindi attraversando un periodo di "sovranità vacante": gli stati, difatti, sono i formalisti detentori di una sovranità sempre più inadeguata, se si riconosce la loro goffa incapacità nell'affrontare le crisi multiple della nostra epoca, mentre l'organismo "Unione Europea" detiene poco potere decisionale reale.

A questo punto, risulta possibile identificare con certezza i "fenomeni morbosi". Movimenti politici, soggetti influenti: sono molti i protagonisti di quell'ampio schieramento politico che si serve di una retorica demagogica per ottenere il favore delle masse cittadine, istigando negatività, rabbia, frustrazione, e facendo leva su una certa inconsapevolezza ampiamente diffusa. Di seguito i partiti più celebri compresi in questa schiera: il *Front National* in Francia, *Die Republikaner* in Germania, *Alba Dorata* in Grecia, FPÖ in Austria, *PiS* in Polonia; l'Italia stessa non è esente da questa grave tendenza: Lega Nord, CasaPound e Forza Nuova in particolare fomentano posizioni apertamente nazionaliste, euro-scettiche, xenofobe, persino fasciste. Mentre possiamo indicare come ambigualmente ancorati a posizioni nazionali sia il M5S sia alcuni settori della sinistra cosiddetta radicale. Per cogliere il tratto di comunanza di questi partiti, che ovviamente presentano ampi spazi di specificità e differenza, vale la pena riproporre il famoso passo del *Manifesto di Ventotene*: «La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari [...] separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale



- e che faranno, sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie lasciando solidificare la lava incandescente delle passioni popolari nel vecchio stampo - e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale» [...].

Tuttavia, è doveroso sottolineare che l'affermarsi di queste posizioni reazionarie e nazionaliste è dovuto innanzitutto alla mancanza di una valida alternativa politica: esistono molte forze politiche europeiste, ma la loro voce è troppo spesso insicura, e quasi sempre poco ambiziosa. Il declino qualitativo del dibattito politico europeo è evidente: i progetti sono confusi, molte volte controproducenti, talvolta pericolosi.

In definitiva, ci pare corretto spiegare lo sviluppo di sentimenti nazionalisti e la crisi in questione come diretta conseguenza di due fattori:

- la mancanza di un progetto europeo chiaro e definito, che sappia indicare tappe e tempi per giungere ad un governo sovranazionale federale, dotato di strumenti adeguati e capa-

ce di fornire le risposte che gli europei, ed il mondo intero, si aspettano;

- le mediocri prestazioni di una classe politica che, nel suo complesso, non si dimostra in grado di lavorare con costanza e dedizione lungo la strada della progressiva integrazione politica europea.

La retorica demagogica, il ritorno del nazionalismo in chiave contemporanea, la bassezza culturale del dibattito politico: ecco i più gravosi costi etici, civili e sociali della Non-Europa.

È possibile per noi federalisti porre un freno a queste tendenze? È possibile ed è necessario; in questo senso è utile rimarcare quello che deve essere il piano d'azione condiviso. Tre ci paiono le direzioni verso le quali l'impegno politico federalista dovrà focalizzarsi, aumentando notevolmente la propria intensità:

- trasmettere alla classe politica più vicina alle posizioni federaliste l'urgenza di uno sbocco federale del processo europeo, pena il rischio di una disgregazione politica dell'edificio comunitario;
- proporre ai cittadini la soluzione di un'Europa federale come l'unica in grado di offrire sviluppo e sicurezza, mentre il nazionalismo prepara miseria e il ritorno ai conflitti in Europa;
- elaborare una cultura politica sempre aggiornata, con nuovi e adeguati strumenti di comunicazione, cercando il confronto costruttivo anche con le posizioni euroscettiche.

Questo triplice impegno, se condiviso ed effettivamente perseguito da ogni federalista, potrà contribuire al contenimento delle voci demagogiche, purtroppo capaci di allietare orecchie che desiderano risposte semplicistiche; solo con la costanza e la prospettiva dei vantaggi che presenta la soluzione di una federazione europea, si potranno rafforzare le posizioni europeiste, consapevoli del bisogno storico degli Stati Uniti d'Europa.

Andrea Apollonio

Futuro europeo o declino nazionale? È il momento di una Unione federale

Dal 10 al 12 giugno scorsi si è svolto a Strasburgo il XXV congresso dell'UEF, che ha coinciso anche con i 70 anni dell'organizzazione. L'appuntamento è caduto in un momento particolarmente complesso della vita dell'Unione europea, un momento «difficile e pericoloso», come ha ricordato **Elmar Brok**, il presidente uscente, nella sua relazione politica introduttiva, a causa del sommarsi di una molteplicità di crisi che mette a repentaglio la coesione e mina la fiducia dei cittadini nell'Europa, creando incertezza e paralizzando l'azione comune. Se nella storia del processo di unificazione le impasse hanno sempre rappresentato l'occasione per permettere al processo di avanzare, oggi invece, al contrario, le difficoltà stanno innescando un pericoloso effetto di disgregazione. Proprio la consapevolezza di vivere un momento storico decisivo e della conseguente necessità di moltiplicare gli sforzi a sostegno del progetto federale europeo ha caratterizzato il dibattito e le prese di posizione del Congresso, all'insegna dello slogan "European future or national decline? Time for a federal Union".

Il congresso si è tenuto nella città di Strasburgo, che è stata particolarmente orgogliosa di ospitare i federalisti europei. Lo ha voluto ricordare **Catherine Trautmann**, vice-presidente dell'Eurométropole di Strasburgo, rivolgendosi al Congresso e sottolineando il legame profondo tra la città e il progetto europeo di cui l'UEF è stata negli anni portatrice. Questa sintonia con l'amministrazione della città ha anche permesso di svolgere i lavori della prima giornata (il venerdì pomeriggio) nella prestigiosa sede del Consiglio d'Europa e di proseguirli, nel corso delle sessioni seguenti, nella sede municipale di Strasburgo.

Sul piano politico il congresso si è caratterizzato soprattutto per una forte convergenza di tutta l'organizzazione sull'analisi e le posizioni contenute nel documento di politica generale, presentato a nome del Bureau uscente e frutto delle proposte



Sede del Consiglio d'Europa - Tavola rotonda, con Paolo Vacca (moderatore, a sinistra), Elmar Brok, Mercedes Bresso, Jo Leinen, Brando Benifei, Enrique Calvet-Chambon, Sylvia-Yvonne Kaufmann, Andrej Kovatchev e Christopher Gluck (moderatore a destra)

elaborate dai membri italiani del MFE all'interno dell'organo europeo; si è confermata quindi l'utilità del lavoro svolto negli ultimi comitati federali per far convergere le diverse sezioni su documenti condivisi, chiaramente indirizzate al sostegno dell'unione politica dell'Eurozona e del progetto federale di riforma dei trattati. Il documento è stato infatti approvato all'unanimità (una sola astensione) al termine dei

lavori, con un'aggiunta, rispetto al test originale, sui temi sociali, su proposta della JEF. L'UEF può quindi affrontare i prossimi due anni - Brexit inclusa - con un quadro chiaro e indicazioni da cui ricavare i riferimenti per una campagna comune. La mozione sottolinea infatti come alla radice delle attuali difficoltà che mettono a repentaglio l'Unione europea ci sia l'inadeguatezza del suo sistema istituzionale; come

solo la creazione di un'unione politica federale possa permettere di uscire dall'impasse, e come sia pertanto necessario rilanciare il progetto europeo a partire dall'iniziativa di un nucleo di paesi, con l'obiettivo di cambiare i trattati per sancire il trasferimento effettivo di sovranità e la nascita di un sistema genuinamente federale. In parallelo all'apertura del processo di revisione dei trattati, il documento sottolinea come sia indispensabile iniziare a mettere subito in campo tutte le iniziative politiche e le misure per rafforzare la coesione che possono riguadagnare la fiducia ed il consenso dei cittadini al progetto europeo. Questo vale nel campo economico e finanziario (completamento dell'unione bancaria, strumenti di stabilizzazione, investimenti e politiche per la crescita e un budget *ad hoc* di dimensioni adeguate); nel campo sociale, per la questione dei flussi migratori e per quanto riguarda la sicurezza interna ed esterna.

Tra i momenti politicamente più significativi del congresso, oltre ai saluti di molti esponenti di forze politiche europee e del direttore esecutivo del World Federalist Movement, **Bill Pace**,

che hanno voluto onorare l'anniversario dell'UEF e la sua lunga battaglia, il primo da evidenziare è stato quello degli **interventi dei parlamentari europei del Gruppo Spinelli** alla tavola rotonda nel corso della sessione di venerdì pomeriggio. Il dibattito è stato moderato da **Paolo Vacca**, Segretario generale dell'UEF, e da Christopher Gluck, Presidente della JEF, che hanno posto ai parlamentari una serie di domande stringenti sui temi federalisti, dal rapporto che Mercedes Bresso ed Elmar Brok stanno definendo nella Commissione affari costituzionali; dagli avanzamenti nel campo dell'integrazione a trattati costanti, al referendum in Gran Bretagna, alle sfide economiche e sociali, al problema della gestione dei flussi migratori e delle politiche di accoglienza, all'assenza di una vera politica estera europea, al ruolo dei diversi paesi e alle responsabilità del Parlamento europeo per rilanciare il processo costituente e per «spronare i promotori», come ha efficacemente sintetizzato Jo Leinen, ricordando la necessità che il PE si impegni per creare le condizioni per far maturare la scelta della revisione dei trattati e spingere il nucleo dei paesi fondatori, più la Spagna e chi vorrà unirsi, a prendere l'iniziativa in tal senso. Al confronto hanno partecipato **Mercedes Bresso, Elmar Brok, Brando Benifei, Enrique Calvet-Chambon, Sylvia-Yvonne Kaufmann, Andrej Kovatchev, Jo Leinen**. Come raramente era capitato di sentire in passato, tutti hanno dato risposte convincenti e fortemente federaliste, confermando sia il proprio impegno personale sia il fatto che si vive un clima politico di maggiore mobilitazione, quantomeno all'interno dell'avanguardia più federalista del PE.

Anche i lavori delle commissioni politiche, che si sono tenute nella mattinata di sabato, sono state occasioni importanti di dibattito, e anche di confronto con esperti esterni che hanno contribuito ad approfondire temi cruciali. **La prima commissione** aveva al centro la riflessione **sulle prospettive della creazione di un'Unione federale e sui problemi della strategia federalista** (e ha discusso anche il documento di politica generale); ospite esterno, che si è aggiunto agli oratori dell'UEF **Franco Spoltore** e della



Elmar Brok, presidente UEF, e Catherine Trautmann, vice-presidente dell'Eurométropole di Strasburgo

12 CONGRESSO UEF

JEF **Ophélie Omnes**, era **Mathias Jopp**, direttore dello Institut fuer Europaeischer Politik. La **seconda commissione** era dedicata al **completamento dell'Unione monetaria con la creazione di un'unione fiscale ed economica**. I relatori esterni erano tre (**Stéphane Cossé**, membro del board di Europeanova, **Michel Dévoluy**, docente presso l'Università di Strasburgo e co-presidente dell'Observatoire des politiques économiques en Europe, e **René Repasi**, coordinatore scientifico dell'European Research Centre for Economic and Financial Governance), e hanno sviluppato le loro riflessioni sia sul tema generale sia specificamente sul rapporto in preparazione da parte di Reimer Boege e di Pervanche Berés nel PE in merito alla creazione di una capacità fiscale dell'eurozona. Si tratta di un rapporto, ormai in fase di avanzata preparazione, che si pone l'obiettivo di studiare la possibilità, e di formulare di conseguenza le proposte, per la creazione a trattati invariati di un vero e proprio bilancio *ad hoc* per l'area euro, con l'obiettivo di strutturare in modo più solido l'unione monetaria e avviare politiche a livello europeo in grado di sostenere la crescita e di favorire la convergenza tra i paesi membri. Nonostante i limiti legati all'attuale quadro istituzionale, ed in particolare il fatto che non



Riunione della delegazione italiana durante la pausa congressuale

possa essere alimentato da risorse proprie, questo bilancio viene comunque pensato e proposto con una consistenza sufficiente a sostenere e incentivare le riforme strutturali nazionali, a fare interventi in caso di shock asimmetrici e a sostenere politiche espansive in caso di shock simmetrici; si tratta quindi di uno strumento, su cui i due parlamentari stanno anche raccogliendo ampi consensi sia nel gruppo del PSE, sia in quello del PPE, che può diventare determinante nei prossimi mesi, per avviare la svolta politica nell'eurozona e invertire il clima di sfiducia nell'UE. La **terza commissione** era dedicata ai temi della **sicurezza e della difesa**, e ha

discusso un'ampia mozione in tal senso, poi approvata in plenaria al termine del Congresso; si sono confrontati **Philipp Agathonos** dell'UEF, **Bill Pace** di WFM e **Antonio Missiroli**, direttore dell'EU Institute for Security Studies. La **quarta commissione**, dedicata al tema del **controllo delle frontiere esterne e a quello della sicurezza interna**, con gli interventi della coordinatrice **Daphné Gogou** e di **Friedhelm Frischenschlager** (UEF Austria), ha invece discusso ed elaborato due importanti mozioni (anch'esse approvate al termine del Congresso), una sul rafforzamento della *governance* dell'area Schengen e sulla gestione europea delle politiche migratorie, e

l'altra sulla necessità di una politica europea per la sicurezza interna e di una strategia comune per l'integrazione e per combattere il fenomeno del radicalismo religioso.

Utilissimo e significativo è stato poi il **rapporto delle attività svolte**, sia quello della **segreteria europea** - rapporto che ha messo in evidenza la mole di lavoro che viene svolto a Bruxelles, di tipo politico e organizzativo, incluso il lavoro di supporto e segreteria al Gruppo Spinelli; sia quello **delle sezioni nazionali**, che hanno mostrato la capillarità della presenza federalista in Europa dove, oltre alle sezioni nazionali maggiori come il MFE e Europa Union in Germania (dotata sia di dimensioni straordinarie, che si sono ulteriormente rafforzate insieme alla presenza capillare sul territorio, sia di grande presenza all'interno della classe politica), ci sono, accanto ad alcune altre sezioni importanti, anche una miriade di piccoli gruppi, capaci comunque di tenere viva la fiaccola federalista nei loro rispettivi paesi.

Per chiudere, una novità politica del Congresso è stata quella del **confronto tra due candidature alternative alla presidenza dell'UEF**, cosa che non si era mai verificata in passato. Al presidente uscente, che si ricandidava, **Elmar Brok** (parlamentare europeo di nazionalità tedesca e

appartenente al gruppo del PPE) si è contrapposto **Enrique Calvet Chambon**, parlamentare europeo spagnolo alla sua prima legislatura, aderente all'ALDE. Il confronto ha permesso ai due candidati di presentare con maggior chiarezza e forza le proprie posizioni rispetto a quanto normalmente non avvenisse nei precedenti congressi. Alla fine **Brok è stato riconfermato con amplissimo margine (97 a 34)**, e nel ringraziare i delegati per la rielezione ha voluto incitare tutti al massimo impegno in questo momento difficile in cui i federalisti devono far sentire la loro voce «forte e chiara» contro gli euroscettici e i populistici; e devono anche sapere egemonizzare il dibattito sul futuro dell'Unione europea all'interno dei rispettivi paesi, coagulando il consenso per preparare il salto costituente che realizza la svolta federale, lavorando al tempo stesso per realizzare in tempi brevi (come suggerisce il rapporto Boege-Perès) un bilancio dell'area euro a sostegno delle politiche sociali e della soluzione dei macro-squilibri.

Spetta ora ai nuovi organi eletti (il nuovo Comitato federale e il nuovo Executive Bureau), riuscire a tradurre in azioni concrete le analisi e le posizioni condivise in sede congressuale.

Luisa Trumellini

Mozione di politica generale

La sfida del nostro tempo: unire l'Europa in un'epoca di crisi multiple

L'unione europea è messa a repentaglio da molteplici crisi che minacciano la sua esistenza e il progetto di pace e di integrazione che essa rappresenta: alla lunga crisi economica e finanziaria si sono aggiunti più recentemente l'emergenza rifugiati e il problema della sicurezza interna.

Alla radice delle difficoltà che l'UE sta incontrando nel fronteggiarle sta il fatto che il suo attuale sistema di governo si è dimostrato inadeguato. Solo costruendo l'unità politica – cioè un sistema di governo efficace, democratico e responsabile a livello europeo – l'Europa può divenire sufficientemente forte da garantire il futuro dei cittadini europei, sia in termini di sicurezza interna ed esterna, sia per quanto riguarda la crescita, l'occupazione e la sicurezza sociale.

Il quadro istituzionale per costruire oggi l'Europa: un'Unione a due cerchi

Nonostante tutte le sfide di fronte a cui si trova l'Europa, gli eventi degli ultimi mesi hanno messo in luce l'esistenza di un profondo disaccordo tra gli Stati membri dell'UE, dovuto in parte alla mancanza di fiducia reciproca, ma, soprattutto, alla diversità di opinioni sul futuro dell'Europa e al fatto che alcuni di essi non intendono condividere i valori politici sovranazionali ed acconsentire alla cessione di sovranità necessaria per costruire l'unità politica e per riacquistarla a livello Europeo.

Di conseguenza, è divenuta sempre più necessaria una riforma istituzionale che formalizzi l'esistenza di un'Unione a due cerchi. Come già riconosce l'accordo tra il Regno Unito e il Consiglio europeo: «Gli Stati membri che non partecipano ad ulteriori approfondimenti dell'unione economica e monetaria non creeranno ostacoli, anzi faciliteranno tali ulteriori approfondimenti» e «gli Stati membri la cui moneta non è l'euro non impediranno l'attuazione di atti giuridici direttamen-

te legati al funzionamento dell'area euro e si asterranno da misure che mettano a repentaglio il raggiungimento degli obiettivi dell'unione economica e monetaria». Mentre viene riconosciuto uno *status* speciale per uno Stato membro che non intenda raggiungere una sempre più stretta unione, «è garantita la coesistenza di diverse prospettive all'interno di un unico quadro istituzionale che assicuri la coerenza e l'effettiva operatività dei meccanismi dell'Unione, l'eguaglianza degli Stati membri di fronte ai trattati, la parità di condizioni e l'integrità del mercato interno.»

Di conseguenza, per raggiungere l'unità politica, il progetto europeo deve essere fondato sulla creazione di un nucleo federale, aperto a tutti i paesi che vogliano parteciparvi; questo nucleo non può che essere irreversibile e capace di vincolare gli Stati membri alla mutua responsabilità e solidarietà. Contemporaneamente la riforma deve prevedere un diverso livello di partecipazione alle istituzioni dell'UE per

tutti i paesi che scegliessero di non partecipare al nuovo nucleo federale, ma di continuare a far parte del mercato unico dell'UE.

Le riforme necessarie possono essere realizzate o attraverso la revisione dei Trattati esistenti, o per mezzo di un nuovo trattato o di un protocollo tra gli Stati membri di questo nucleo federale.

Verso una sovranità europea: è ora di rivedere i Trattati

Alcuni miglioramenti della *governance* dell'UEM e di altre politiche possono essere ottenuti con il Trattato di Lisbona purché i governi nazionali mostrino la volontà politica di farlo. Ma la questione della modifica dei Trattati dovrebbe essere posta al centro del dibattito politico europeo.

La nuova architettura istituzionale dell'UE dovrebbe mirare a costruire una vera sovranità europea, a creare un sistema federale di livelli di governo coordinati e indipendenti. Bisogna superare gli attuali deficit di efficienza, democrazia e responsabilità. La Commissione europea

deve evolvere in un vero governo europeo responsabile davanti al Parlamento europeo, che rappresenta i cittadini, e al Consiglio, trasformato in una sorta di Senato degli Stati membri per tutte le questioni legislative. Come prima tappa, deve essere migliorata la *governance* dell'Unione economica e monetaria, mettendola sotto il controllo democratico al Parlamento europeo e del Consiglio e rendendola responsabile di fronte ad essi, nominando un Ministro delle finanze dell'area euro, che deve essere dotato del potere sia di attuare una coerente politica economica sostenuta da un vero bilancio dell'eurozona finanziato da risorse proprie, sia di intervenire nell'impostazione di politiche economiche e fiscali nazionali nei casi in cui gli standard fissati di comune accordo non fossero rispettati. Il bilancio dell'eurozona dovrebbe essere finanziato dalla sopracitate risorse proprie, rappresentate da tasse a livello europeo, in particolare dalla tassa sulle transazioni finanziarie, dai profitti della Banca centrale europea e dall'emissione di titoli pubblici europei.

La struttura istituzionale modificata

dovrebbe essere costruita attorno all'unione politica dei paesi che condividono l'euro o almeno di una maggioranza di essi. Dovrebbe essere aperta ai paesi che non appartengono all'eurozona ma siano veramente impegnati ad entrare nella moneta comune ed incoraggiare al massimo la loro partecipazione onde facilitare il processo di integrazione con il nucleo federale. Non sono necessarie nuove istituzioni, ma semplicemente un adattamento dei ruoli e delle funzioni di quelle esistenti con soluzioni flessibili di partecipazione e di contributo alle decisioni. In particolare, il forte ruolo del Parlamento europeo, che rimane, nel suo insieme, il Parlamento dell'intera Unione, deve essere mantenuto e rafforzato anche nel nucleo federale, con la clausola che quando sono in questione decisioni che riguardano l'area euro, in particolare nel caso di legislazione fiscale rivolta specificamente agli Stati membri dell'eurozona, votino solo i parlamentari di tali Stati, sebbene tutti siano invitati a prendere parte alla discussione.

Tale nuovo trattato deve estendere la giurisdizione della Corte europea di giustizia a tutti i campi della legislazione dell'UE.

Inoltre la riforma dei Trattati deve essere utilizzata per creare un bilancio dell'eurozona destinato ad obiettivi come il sostegno della stabilizzazione macroeconomica, l'offerta di un'assicurazione contro gli shocks, la fornitura di beni pubblici e di assistenza per le necessarie riforme nei paesi dell'eurozona e lo stimolo della convergenza con il nucleo federale dei paesi non appartenenti all'area euro.

I paesi che non vogliono partecipare al nucleo federale devono avere la possibilità di rimanere integrati nel mercato unico nel quadro dell'acquis communautaire, ma non dovrebbero avere il potere di ostacolare la costruzione del nucleo federale.

Sviluppare politiche soprannazionali a sostegno dell'unificazione

Parallelamente all'apertura del pro-

cesso di revisione dei Trattati, sono urgentemente necessarie politiche mirate a recuperare la fiducia ed il sostegno dei cittadini. Tali politiche devono affrontare tutti i problemi che stanno creando paura ed incertezza nell'opinione pubblica, sottraendo così alle forze populiste e nazionaliste le false soluzioni che tentano di presentare.

In campo economico e finanziario – In questo campo, sono assolutamente necessarie politiche mirate a contrastare l'approfondirsi delle divergenze economiche tra gli Stati membri dell'area euro, unitamente, a livello dell'eurozona, ad una vera capacità di spingere la crescita e l'occupazione. L'eurozona necessita: di un'Unione bancaria completa e di una vera unione del mercato dei capitali; di strumenti di stabilizzazione e di adattamento per fronteggiare shocks e squilibri economici; di un vero piano di investimenti finanziato, deciso ed attuato a livello europeo (da questo punto di vista, il cosiddetto piano Juncker è un primo passo positivo, ma la capacità dell'eurozona in questo campo deve essere rafforzata in modo sostanziale); di un bilancio ad essa dedicato, con risorse proprie; dell'attuazione di riforme strutturali da parte degli Stati membri.

In campo sociale – Oltre alla riduzione degli squilibri macroeconomici tra gli Stati membri, è cruciale, per mantenere la stabilità delle nostre democrazie a tutti i livelli, arrestare ed invertire lo sviluppo delle ineguaglianze sociali: sfide ad esse legate sorgono in tutta l'Unione europea e assumono forme diverse. Il deterioramento della coesione sociale nelle nostre società, ad esempio tra comunità religiose, è una sfida cruciale che può essere affrontata solo con una risposta europea, basata sui valori europei. La questione del raggiungimento della solidarietà tra cittadini europei, gruppi di cittadini e Stati membri

è cruciale nel dibattito su come reagire alla sfida della migrazione in Europa. Le preoccupazioni circa i diritti sociali e i doveri dei rifugiati può trovare una risposta solo se vista da una chiara prospettiva dei valori sociali e delle possibilità di intervento a livello europeo. L'aumento delle disuguaglianze sociali, il deterioramento della coesione sociale e le preoccupazioni sull'accesso al sistema di sicurezza sociale sono alla base di attuali problemi, quali la disaffezione nei confronti dei sistemi politici, le questioni di identità e di cultura, la frustrazione derivata dalla percezione dell'ingiustizia dei sistemi di solidarietà e di redistribuzione e la paura degli altri, che avvelena il dibattito democratico nei paesi di tutto il mondo.

Nel campo della giustizia, della libertà e della sicurezza – L'Unione europea ha anche bisogno di progredire nel campo della giustizia, della libertà e della sicurezza. Bisogna opporsi ad ogni proposta di sospendere o di diluire qualsiasi acquisizione raggiunta a livello europeo, soprattutto per quanto riguarda la reintroduzione di controlli ai confini interni entro l'area Schengen. E' necessario creare rapidamente una gestione europea integrata dei confini esterni dell'Europa, adottando le proposte della Commissione mirate a ripristinare un sistema Schengen pienamente funzionante, attraverso la creazione di una polizia europea di frontiera e di una guardia costiera europea e la trasformazione dell'Ufficio europeo di supporto all'asilo in una agenzia federale dotata di poteri. Occorre sviluppare un'intelligence e forze di polizia europee integrate per fronteggiare efficacemente la criminalità internazionale e le minacce alla sicurezza interna, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali. L'UE ha urgente bisogno di un comune sistema europeo di asilo efficace e ben bilanciato, basato sulla fi-

Eletti/nominati MFE nel nuovo Comitato federale	
MEMBRI DEL COMITATO FEDERALE	
ELETTI DAL CONGRESSO	
Adduci	Matteo
Dastoli	Pier Virgilio
Ferrero	Francesco
Iozzo	Alfonso
Levi	Lucio
Lionello	Luca
Malcovati	Massimo
Moro	Domenico
Palermo	Carlo Maria
Palermo	Salvatore Antonio
Pistone	Sergio
Spoltore	Franco
Trumellini	Luisa
Vacca	Paolo
NOMINATI DALLA DELEGAZIONE NAZIONALE	
Anselmi	Giorgio
Benifei	Brando
Ferruta	Ugo
Longo	Antonio
Rossolillo	Giulia
Saputo	Giulio
Violi	Francesco

Elmar Brok è stato rieletto alla Presidenza dell'UEF con una larghissima maggioranza (circa il 75% dei voti) rispetto all'altro candidato alla presidenza Enrique Calvet Chambon;

- Francesco Ferrero è stato confermato Vice-Presidente;
- Luisa Trumellini è stata rieletta nell'Executive Bureau;
- Paolo Vacca è stato confermato Segretario generale dell'UEF dal nuovo Comitato federale;
- sono stati eletti nell'Arbitration Board Pierangelo Cangialosi ed Elio Cannillo;

ducia reciproca e sulla solidarietà fra gli Stati membri. Occorre creare un quadro legale per la politica sulla migrazione, anche in grado di distribuire equamente il peso di tale politica, tenendo conto sia delle nuove vie e delle nuove tendenze della mobilità umana, sia delle sfide demografiche e produttive. In questa prospettiva, bisognerebbe introdurre un'ambiziosa politica di integrazione a livello europeo per rispondere alle sfide generate dalle diversità etniche, religiose e culturali che le società europee si trovano a fronteggiare e per impedire tutte le forme di razzismo e di xenofobia.

Per quanto riguarda la politica estera, di sicurezza e di difesa – L'Unione europea non diverrà l'attore globale che aspira ad essere a meno che gli Stati membri non si impegnino a sviluppare una politica estera, di sicurezza e di difesa comune in modo da superare gli attuali approcci nazionali, divergenti e inefficaci. Tale politica deve innanzitutto assumersi la responsabilità

di contribuire alla stabilizzazione delle vicine aree nel Mediterraneo e in Medio Oriente. Inoltre, al fine di creare una vera Unione europea di difesa, con il pieno coinvolgimento del Parlamento europeo nel quadro di una forte politica estera europea unificata, è necessario che il Consiglio lanci una credibile roadmap che preveda la creazione di un esercito europeo.

Tenuto conto di tutte le considerazioni emerse, il XXV Congresso dell'UEF, riunito a Strasburgo, dà mandato ai suoi organi di preparare al più presto, e sulla base delle linee-guida di cui sopra, gli strumenti pratici da utilizzare a livello europeo e locale da parte delle sezioni nazionali, regionali e locali nella mobilitazione dell'opinione pubblica e nella richiesta a tutti i parlamentari europei e nazionali e agli altri leader politici nazionali ed europei di farsi sostenitori e di adoperarsi per il raggiungimento degli obiettivi indicati.



La plenaria del Congresso nella sala municipale di Strasburgo

14 OSSERVATORIO SULLA SOCIETÀ EUROPEA

Acque pulite su tutto il continente, lo dice la Commissione

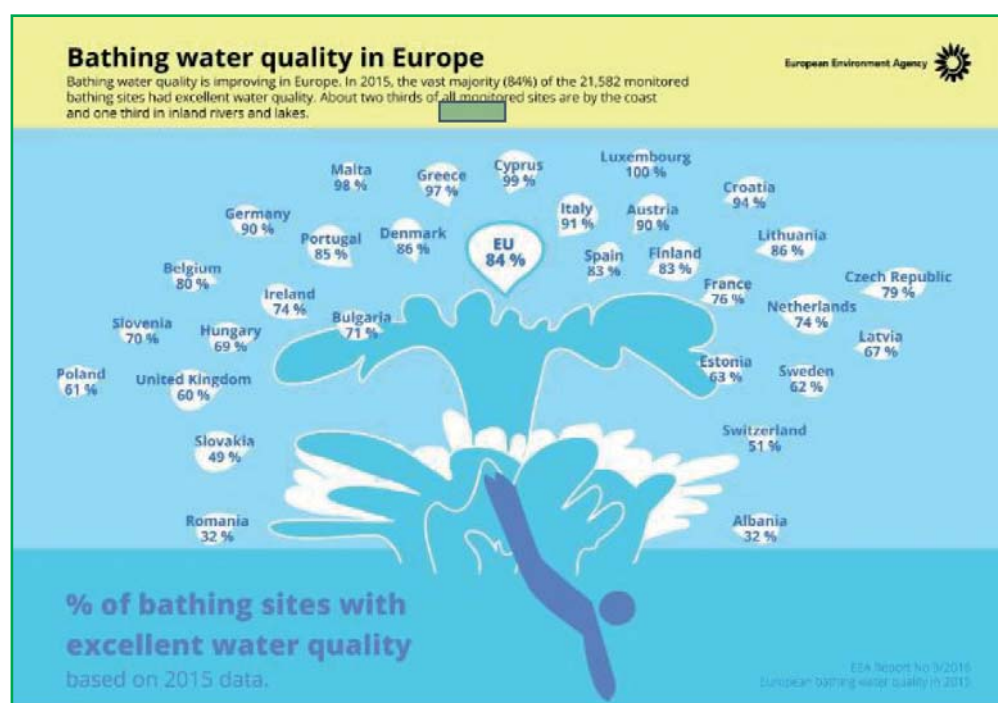
Dopo tanti rapporti nazionali, ora ne abbiamo uno europeo, che ci dice dove possiamo fare il bagno in tutti i Paesi. Il documento inizia con una foto di ombrelloni su una spiaggia che ci ricorda che le ferie si avvicinano e che gli europei stanno programmando i loro viaggi sul continente. Perciò, come ogni estate, ci saranno gli olandesi che verranno in roulotte sulle spiagge italiane, i francesi che affitteranno le stanze in Costa Brava e gli italiani che andranno alla ricerca dei laghi tedeschi o dei fiumi della Corsica, tanto per fare degli esempi. Tutte acque pulite. La relazione annuale sulle acque di balneazione (*European bathing water quality in 2015* - EEA Report No 9/2016) è stata scritta dall'Agenzia europea dell'ambiente e dalla Commissione europea e ci mostra che la qualità delle acque è migliorata nel tempo: nel 2015 quasi tutti i luoghi balneabili monitorati dall'Unione (il 96 per cento) rispettavano gli standard minimi di qualità delle acque. L'84 per cento dei siti aveva un livello addirittura eccellente. Nella relazione di quest'anno sono stati monitorati 21 mila luoghi dove ci si può immergere in acqua. Fiumi e laghi in tutti Paesi, anche quelli senza sbocco a mare.

La qualità dell'acqua è stata eccellente in oltre il 90 per cento dei luoghi di balneazione di otto Stati membri: Lussemburgo (tutti gli 11 siti di balneazione analizzati), Cipro (99,1 per cento dei siti di balneazione), Malta, Grecia, Croazia, Italia, Germania e Austria. Il numero più elevato di siti di balneazione con una qualità scarsa è stato registrato in Italia (95 siti, pari all'1,7 per

cento), Francia e Spagna. Sono stati giudicati insufficienti solo 385 siti di balneazione in tutta Europa, una percentuale più bassa rispetto al 2014.

Il monitoraggio dell'Ue ha criteri molto delimitati: valuta la contaminazione delle acque, a causa delle acque reflue in arrivo dagli edifici abitativi e di quelle di drenaggio provenienti dalle aziende e dai terreni agricoli. Questi scarichi, in aumento quando ci sono piogge forti o inondazioni, mettono a rischio la salute pubblica: nuotare in spiagge o laghi contaminati, sottolinea il documento Ue, può provocare malattie. Quarant'anni fa in molti dei fiumi, laghi e mari europei venivano gettate grandi quantità di acque reflue non controllate, non trattate o parzialmente trattate. Oggi la situazione è in via di miglioramento. Molte grandi aree e città turistiche, come Blackpool, nel Regno Unito, Copenaghen e Monaco di Baviera, raccolgono i frutti degli investimenti realizzati per migliorare i sistemi fognari, il che permette siti di balneazione più puliti nelle zone portuali, nelle località fluviali urbane e sulle spiagge nelle vicinanze. Karmenu Vella, Commissario per l'ambiente, gli affari marittimi e la pesca, ha dichiarato: «Questo è l'esempio perfetto del fatto che aree altamente sviluppate dal punto di vista economico come la nostra possono produrre norme ambientali altrettanto elevate.»

Un altro sistema di valutazione, anch'esso merito dell'Unione europea, premia le località turistiche balneari anche in base alla gestione sostenibile del territorio. Giudica cioè anche



i servizi forniti: la presenza di bagnini, spogliatoi, i livelli di raccolta differenziata. Alle migliori vengono date delle bandiere blu, assegnate ogni anno dalla ONG danese Fee (*Foundation for Environment Education*). Il sistema delle bandiere blu venne istituito nel 1987, Anno europeo dell'Ambiente. Nel 2016 in Italia sono state attribuite 293 bandiere, di cui 152 a comuni rivieraschi, cinque in più del 2015. Un risultato buono, nella media degli altri Paesi europei, che va insieme a

quello della relazione annuale sulle acque di balneazione e che fa emergere un'Europa perfetta per le vacanze.

In conclusione gli sforzi dell'Unione europea per garantire acque di balneazione pulite e salubri hanno avuto inizio quarant'anni fa, con l'adozione della prima direttiva sulle acque di balneazione. Ed hanno avuto successo.

Livia Liberatore

Un tunnel per unire l'Europa

Il 1° giugno 2016 è stata inaugurata la nuova Galleria ferroviaria del Gottardo, in Svizzera. Il tunnel è lungo ben 57 chilometri, parte da Bodio, nel Canton Ticino e arriva a Erstfeld, nel Canton Uri. È stato costruito perché i collegamenti già esistenti non bastavano a soddisfare tutte le esigenze di spostamento, per lo più a scopo commerciale. Il cantiere è durato diciassette anni perché l'opera ha richiesto tecnologie e competenze particolari: sopra la galleria ci sono duemila metri di roccia. Il traforo è stato creato infatti alla base della montagna per evitare che i treni debbano arram-

picarsi, perdendo tempo e allungando il percorso. La Galleria del Gottardo è stata inaugurata con una cerimonia in pompa magna cui hanno partecipato i leader di Italia, Francia, Germania e Austria, oltre che quelli svizzeri. Il primo ministro Matteo Renzi ha detto che il tunnel è il simbolo dell'Europa «che non costruisce muri ma che collega il nord e il sud, e rilancia un'economia verde con meno macchine e più rotaie». La Galleria permetterà di accelerare e rendere più intensi i collegamenti fra i Paesi europei e in questo senso è un'opera per l'unità europea. Non l'unica.

Durante la cerimonia per il Gottardo, il Presidente francese Francois Hollande ha detto che l'opera gli ricordava il tunnel sotto il canale della Manica, che unisce, passando sotto il mare, il comune britannico di Cheriton nel Kent a quello francese di Coquelles, vicino Calais. L'Eurotunnel, dal nome della società che lo gestirà fino al 2086, venne completato nel 1994 ed è lungo 50 chilometri. «Da allora», ha ricordato Hollande, «siamo uniti come non lo siamo mai stati». Sotto la Manica passano i treni-navetta per gli autoveicoli, il servizio passeggeri Eurostar tra Londra, Parigi e Bruxelles e il trasporto merci. Nonostante queste grandi opere riducano le distanze in Europa e portino anche benefici economici di lungo periodo, vi sono molte voci contrarie, soprattutto al treno ad alta velocità che dovrebbe collegare Torino e Lione e alla galleria di 57 chilometri che nel progetto sarà costruita in Val di Susa. Attualmente, senza il tracciato per l'alta velocità, il treno Tgv Milano-Parigi impiega più tempo per andare da Torino a Lione che da Lione Parigi, tratta dove c'è già l'alta velocità: circa quattro ore da Torino a Lione (sono 314 chilometri in macchina, secondo Google Maps) e circa due fra Lione e Parigi (464 chilometri sempre stando a Google). Prima di arrivare a Lione, il treno viaggia lento, blocca il traffico stradale ai passaggi a livello come fosse un convoglio regionale. E dal fondo della Val di Susa i monti al confine con la Francia sembrano invalicabili. D'inverno è come se oltre la neve e gli impianti sciistici ci sia il nulla e non dei paesi praticamente gemelli di quelli del versante italiano. La difficoltà dei collegamenti aumenta la distanza emotiva.

Il tunnel Torino Lione è un'opera transfrontaliera finanziata per circa il 40 per cento dall'Unione europea. Come anche il progetto del traforo ferroviario del Brennero, lungo la linea Verona - Monaco di Baviera, che sarà lungo 55 chilometri e partirà da Fortezza/Franzenfeste per arrivare a Innsbruck. Adesso per oltrepassare il confine con l'Austria al Brennero, si deve prendere l'Eurocity. Da Verona è una fuga infinita dall'Italia e poi alla fermata "Brennero" il treno si ferma e resta lì, per un tempo più lungo rispetto a una normale fermata, nessuno sa il perché. Perché c'è il confine. E in Europa è ancora complesso attraversare i confini in treno. Gli unici motori di ricerca per prenotare viaggi sui binari in tutti i Paesi d'Europa sono quello della Deutsche Bahn, le ferrovie tedesche e quello del sito Inter-rail.eu. Chi vuole oltrepassare le frontiere spesso è costretto a molti cambi e a più ore di viaggio. Entro il 2029 la parte più importante del sistema di Alta Velocità italiana dovrebbe essere completata, permettendo di superare più rapidamente le Alpi. Un'Unione europea unita e federale non può permettersi di avere i confini chiusi, sia dalle misure contro l'immigrazione, che tanti chiedono in questo periodo, che da ragioni pratiche di difficoltà di collegamento. Oggi non servono più gli elefanti che utilizzò il condottiero Annibale per superare le Alpi. La tecnologia ha raggiunto livelli di sviluppo tali da far sì che le barriere naturali non siano più un ostacolo agli spostamenti.



Il treno dell'inaugurazione

L'abolizione delle quote latte: le responsabilità dell'Italia e dell'UE



Il primo aprile del 2015 è stato abolito il regime delle quote nazionali che regolava la produzione di latte nei Paesi membri dell'Unione Europea. A distanza di oltre un anno, i produttori italiani hanno lanciato l'allarme sull'elevata concorrenza del prodotto proveniente da altri paesi UE, che comprime i prezzi sul mercato nazionale e costringe all'abbandono degli allevamenti. Di qui la mobilitazione per il *World Milk Day* del primo giugno scorso a Milano e la pronta risposta del governo italiano che si è subito impegnato a sostegno della forte lobby lattiera varando con decreto d'urgenza un complesso di misure inviate all'approvazione della Commissione europea. Misure che prevedono agevolazioni fiscali, creditizie e normative, come l'indicazione in etichetta del paese di mungitura, di confezionamento e di trasformazione, che hanno un sapore protezionistico e che difficilmente potranno essere autorizzate dalla Commissione UE.

Come spesso accade, i mass media scaricano su Bruxelles le responsabilità per le difficoltà incontrate dal settore, alimentando in tal modo le pulsioni euroscettiche dell'opinione pubblica, mentre vengono al contempo ta-

ciute le responsabilità nazionali. Il tema richiede pertanto più di un chiarimento.

Innanzitutto, la crisi degli allevatori italiani deriva dalla loro scarsa competitività, che è stata determinata da politiche nazionali a lungo accomodanti per ragioni elettorali. Tali politiche hanno favorito lo *status quo*, senza stimolare lo sviluppo e lo sfruttamento del potenziale produttivo nazionale. In generale, le stalle italiane sono di piccole dimensioni e non riescono a promuovere le economie di scala necessarie per abbattere i prezzi di produzione e assicurare un efficiente controllo sulla salute e sulle rese delle mucche. In secondo luogo, va richiamata la vicenda emblematica delle quote latte che è costata all'Italia multe europee per 4,5 miliardi di euro. Va ricordato in proposito che, a seguito delle eccedenze di latte, burro e latticini registrate in Europa agli inizi degli anni ottanta, con il regolamento comunitario 856 del 31 marzo 1984 fu introdotto un regime rivolto a contrastare l'eccesso di produzione lattiera e la caduta dei prezzi attraverso l'assegnazione di quote di riferimento per paese membro. Il regolamento, inoltre, non proibiva le consegne eccedenti le quantità

di riferimento, ma le assoggettava a un tributo, in realtà a una multa a carico del produttore, riscossa per conto dell'UE dall'unità addetta alla lavorazione. Per evitare la multa sulla quantità eccedente, l'alternativa per l'allevatore era la distruzione del prodotto o la limitazione dell'allevamento.

In Italia il sistema trovò immediatamente le resistenze dei produttori, in quanto il Ministero dell'Agricoltura aveva comunicato a Bruxelles un dato sulla produzione nazionale del 1983 pari a 8.823 mila tonnellate, valutato immediatamente dalla categoria come inferiore alle consegne effettive. Il Ministero sostenne che l'errore era dovuto a una sottostima da parte dell'Istat e, di fatto, le multe furono pagate dallo Stato fino al 1995 quando, a seguito dell'ingresso nell'UE della Finlandia, Helsinki sollevò il caso dinanzi alla Corte di Giustizia europea che impose all'Italia di far pagare le multe direttamente agli allevatori a partire dalle campagne 1995-96. L'applicazione della sentenza da parte del governo Prodi nel 1996 determinò la mobilitazione del mondo agricolo con la costituzione di comitati spontanei di allevatori (i *Cobas* del latte) che

organizzarono manifestazioni di piazza e blocchi stradali ampiamente condannati da Coldiretti, Confagricoltura, CIA. Nel 2008 il Consiglio dei ministri UE aumentò la quota italiana del 5% e l'anno successivo il Ministro per le politiche agricole Luca Zaia avviò una conclusione della vicenda con la legge 33/2009. Tuttavia, dai rapporti della Guardia di Finanza e dei Carabinieri consegnati alle varie Commissioni di indagine istituite nel tempo dal Governo italiano, risultavano gravi irregolarità nell'assegnazione dei quantitativi di riferimento individuali, assenza di autorizzazioni igienico-sanitarie per numerose aziende, diffuse altre irregolarità, compresa la falsa fatturazione come prodotto italiano di latte importato in nero.

Indubbiamente, l'eliminazione del regime delle quote dello scorso anno ha aperto un confronto di mercato tra il sistema produttivo nazionale e quello più efficiente di altri paesi e non può essere trascurato il fatto che la libera circolazione dovrebbe favorire la competizione tra produttori stimolandone la selezione a favore di quelli più innovativi sul piano della qualità, dell'organizzazione produttiva e della distribuzione. Tuttavia sul problema intervengono anche altre questioni nazionali ed europee di importanza cruciale.

Infatti, la natura intergovernativa del sistema decisionale UE determina che ciascun governo protegge le lobby del proprio paese, sorvolando spesso sui metodi di produzione e incoraggia l'aumento della produzione (diffusi allevamenti in stalla, uso massiccio di mangimi extracomunitari in luogo del pascolo e di foraggi freschi, esportazioni anche extra UE di latte fresco, in polvere e di caseina). Il caso più discusso è quello dei Paesi Bassi, dove si riscontra una tale concentrazione di allevamenti che i liquami prodotti dalle stalle hanno inquinato le falde acquifere.

È concepibile allora una vera politica europea per il settore? Una politica non alterata da interessi nazionali protetti, ma improntata all'emergere di un vero interesse europeo? La risposta può essere positiva se si afferma un governo federale europeo, con un'effettiva politica agricola unica.

Tuttavia è possibile anche una marcia di avvicinamento naziona-

le? In proposito va sottolineato che l'UE ha sviluppato meritoriamente un quadro normativo a tutela dell'ambiente e della protezione del consumatore che risulta il più avanzato nel mondo e tale quadro ormai ispira profondamente sul piano normativo la politica agricola comune, che ha recepito tra i suoi obiettivi quello della tutela della salute delle persone, degli animali e delle piante. Pertanto una strategia italiana attiva di valorizzazione dell'allevamento nazionale dovrebbe privilegiare scelte coraggiose e di mobilitazione degli investimenti, anche a fini occupazionali, per un salto qualitativo nella filiera di produzione nazionale. Si tratta di valutarne costi e benefici, date le risorse disponibili del paese prima di attivarla e di accettare la sfida del mercato unico, invece di piangersi addosso e porre sotto accusa le politiche comunitarie per proteggere interessi consolidati.

Questi richiami, appena accennati, possono costituire la base per una condivisa strategia europea per il latte italiano, la cui qualità può risultare competitiva, come dimostra il fatto che il 40% della produzione (contro la media europea del 20%) viene assorbita dai consorzi di produzione delle 49 qualità nazionali di formaggi Dop. La produzione di formaggi, infatti, a partire dal Parmigiano-Reggiano, alimenta una fiorente corrente di esportazioni.

In tale direzione una leva importante è costituita dal ruolo che possono assumere le centrali del latte, vedi il caso della prossima fusione della Centrale del latte di Firenze, Pistoia e Livorno nella Centrale del latte di Torino che diventerà "Centrale del Latte d'Italia" e sarà quotata in Borsa. La centrale di Torino ha già acquisito da tempo il Centro Latte di Rapallo e punta ad estendersi in Toscana. Un esempio questo che potrebbe essere seguito in altre regioni italiane, ponendo al centro del sistema di monitoraggio dei prezzi e della qualità del prodotto le centrali, ovviamente sempre in un regime di libera concorrenza.

Dopo lo scandalo del vino al metanolo del 1986, l'enologia italiana seppe reagire sul piano della qualità del prodotto con indubbi risultati. È possibile un percorso analogo anche per il latte e i suoi derivati?

16 CULTURA EUROPEA

Etty Hillesum, Sophie Scholl, patrone laiche dei giovani d'Europa

Appena due anni fa l'Europa celebrava i cento anni della Grande Guerra, l'inizio di quella nuova "Guerra dei Trent'anni" che piagò il Vecchio Continente fino al 1945. L'unità europea, dal Manifesto di Ventotene prima e dalla dichiarazione Schuman poi, è stata pensata, progettata e realizzata con il preciso obiettivo di evitare per sempre il ripetersi di quelle tragedie. Il 2014 è stato anche il 25° anniversario della caduta del muro di Berlino, avvenimento cruciale della storia tedesca e nuova svolta della storia europea.

Eppure, a distanza di appena due anni da quegli anniversari l'Europa sembra attraversata di nuovo da pulsioni che ritenevamo sconfitte per sempre. Tornano i nazionalismi, si erigono muri e barriere, le contraddizioni globali si rovesciano sul Vecchio Continente (più che altrove), mentre le leadership politiche sono sorprese nella loro nudità, come l'imperatore della fiaba di Andersen.

Nel 2014 ricorreva anche un anniversario meno noto, cento

anni dalla nascita di Etty Hillesum, giovane ebrea olandese la cui storia è rimasta sconosciuta fino alla pubblicazione del suo *Diario* nel 1981 dall'editore Gaarlandt (ed. it. Adelphi 2012) le cui pagine hanno rivelato la ricchezza della sua vita e della sua testimonianza. I quaderni scritti tra il 1941 e il 1943 raccontano la vita quotidiana di una giovane disinvolta e ricca di curiosità intellettuale, dei suoi sogni sul futuro, del progetto di diventare scrittrice. Nello scorrere dei giorni, e delle pagine, s'infittiscono le inquietudini per la morsa sempre più stretta e violenta sui cittadini ebrei.

Gaarlandt, l'editore che per primo riconobbe il valore dei manoscritti della Hillesum (fino ad allora rifiutati perché "troppo filosofici"), scrive che la vita interiore di Etty è racchiusa in due frasi, una del novembre 1941: «Paura di vivere su tutta la linea. Cedimento completo. Mancanza di fiducia in me stessa». L'altra è del luglio 1942, la tragedia si sta ormai delineando, ma le parole rivelano uno spirito che è divenuto

granito: «Bene, io accetto questa nuova certezza: vogliono il nostro annientamento. Ora lo so, non darò più fastidio con le mie paure [...] continuo a lavorare e a vivere con la stessa convinzione e trovo la vita ugualmente ricca di significato». Etty morirà ad Auschwitz a soli ventinove anni, eppure è stata sufficiente una manciata di quaderni con le sue annotazioni quotidiane per lasciare traccia indelebile della limpida bellezza della sua avventura, insieme umana e profondamente spirituale.

La sua storia intellettuale e spirituale è raccontata nel film documentario *"Il Convoglio"*, viaggio nella generazione Erasmus, tra gli studenti europei che vivono e studiano in assenza di una reale frontiera nazionale. Non intossicati dalla memoria diretta del doloroso passato, i giovani del *road movie* danno origine e forma ad una sorta di euro-coscienza e le parole del Diario di Etty Hillesum fanno da contrappunto alla narrazione. Racconta il regista André Bossuoy: «Le sarebbe piaciuto partecipare alla costruzione dell'Europa, e quando si rese conto che non sarebbe sopravvissuta cercò di trasmettere la sua idea ad altri, in modo che la sua esperienza non andasse perduta. Fare un film come *Il Convoglio* significa mettersi al servizio di una parola, di scritti e di un pensiero che ci superano».

Negli stessi mesi in cui Etty maturava la consapevolezza del suo destino, a Monaco un gruppo di studenti universitari dava vita ad un movimento di opposizione al regime nazista. I fratelli Hans e Sophie Scholl furono tra gli animatori del gruppo "La Rosa Bianca" e delle sue azioni di volantaggio clandestino nell'università. Erano tutti poco più che ventenni, appartenevano alle confessioni protestante, cattolica, ortodossa, al centro della loro azione c'era una fede limpida nel Vangelo, inconciliabile con la dottrina nazista.

«La loro storia è l'esempio della resistenza assoluta che Ethos oppone a Kratos; hanno saputo ribellarsi a quella che a quasi tutti sembrava un'ovvia e

inevitabile accettazione dell'infamia.[...] sapevano che la vita non è il supremo valore e che diventa amabile e godibile quando è posta al servizio di qualcosa che è più di essa» (Claudio Magris, *Danubio*, Garzanti 1990).

Nel corso della loro azione contro il nazismo emerge «la prospettiva di uno Stato sovranazionale (ein Staat der Staaten)», come alternativa allo Stato nazionale, fonte del centralismo statale, dell'ideologia nazionale, del militarismo e dell'imperialismo: «La futura Germania non può essere che federalista. Solo un sano ordine statale federalista può ridare nuova vita all'Europa indebolita» (da *"La Rosa Bianca quarant'anni dopo"*, Antonio Longo, *Il Federalista* nr. 2-3, 1986). Catturati dalla Gestapo, furono sommariamente processati e messi a morte nel febbraio 1943.

Così li ricordò Altiero Spinelli: «L'eroica breve avventura della Rosa Bianca costituisce il capitolo più bello e puro della Resistenza tedesca. Qui non ci sono calcoli di partiti passati o futuri, non sapienti meditazioni sul possibile, sul probabile; non ci sono esitazioni paralizzanti dinanzi al mito della patria in guerra che non bisogna colpire. Qui c'è solo il semplice schietto coraggio mo-

rale che, una volta riconosciuto il cammino giusto, decide di percorrerlo e lo percorre con fermezza fino alla fine» (da *Terzo Programma*, Altiero Spinelli 1962, citato in A. Longo, *idem*, 1986)

La modernità della lotta ai conformismi, il generoso senso della giustizia e il rifiuto del nazionalismo fanno di Etty e di Sophie, due splendide ragazze già proiettate nell'ideale della costruzione europea, tali da poter essere considerate le patrone laiche dei giovani d'Europa.

Nell'Europa dell'inerzia della politica, della sfiducia stremata dei suoi cittadini, le parole del Diario di Etty e dei volantini della Rosa Bianca hanno il potere di restituire la capacità di guardare con speranza al futuro, oltre la crescita dello "zero-virgola", oltre ai nazionalismi che riportano indietro le lancette dell'orologio della storia e nascondono la rinuncia a competere in un mondo che va avanti anche senza l'Europa.

Nel luminoso firmamento di straordinarie figure femminili che hanno scritto la storia europea nel secolo scorso - Edith Stein, Simon Weil, Hannah Arendt, Ursula Hirschmann - brillano anche le stelle di Etty Hillesum e Sophie Scholl.

Carlo Benetti



Etty Hillesum (15 gennaio 1914 - 30 novembre 1943)



Sophie Scholl (9 maggio 1921 - 22 febbraio 1943)

XXX anniversario della morte di Altiero Spinelli (23 maggio 1986)

Il messaggio di Altiero Spinelli è vivo oggi più che mai. Non lo hanno scalfito i trent'anni passati dalla sua morte. L'anniversario ha dato luogo a tante manifestazioni in diverse città italiane (e non solo): convegni in sedi universitarie, conferenze, celebrazioni da parte di Istituzioni pubbliche e Fondazioni. Ne diamo un semplice elenco (cfr. box a parte), non potendo, neanche minimamente, dettagliare i singoli eventi, per ovi motivi di spazio. Ma ci sono state anche semplici serate pubbliche, con letture dei testi tratti dai 'classici', che hanno consentito ai cittadini di conoscere più da vicino il fondatore del MFE. Più di tanti resoconti preferiamo, dunque, pubblicare la testimonianza di due giovani della quarta liceo scientifico di Gallarate, che si sono avvicinati al federalismo anche attraverso la lettura di questi brani, e che ci trasmettono le loro sensazioni ed emozioni.

Altiero Spinelli: l'Europa non cade dal cielo

Il Movimento Federalista Europeo apre le porte ai cittadini per un evento di riflessione e dibattito sull'attualità del pensiero politico di uno dei due autori del Manifesto di Ventotene. Dopo una prima fase introduttiva in cui è stato rievocato con passione e un po' di nostalgia il percorso politico e personale di Spinelli, anche attraverso la proiezione di video, la serata è entrata nel vivo con l'apertura del dibattito. Durante tutto l'arco della serata, abbiamo avuto modo di andare alle origini non solo della storia dell'Unione, appresa su libri di scuola, ma anche e soprattutto di quei valori e di quello spirito che negli anni hanno animato e continuano ad animare il progetto di un'Europa sempre più unita. Chi c'era dietro il sogno di uno stato federale europeo? Chi per primo ha sostenuto la necessità di abbandonare i ciechi nazionalismi in nome di uno spirito comunitario? Chi è stato capace di riconoscere nelle divisioni fra gli stati la causa fondante dei sanguinosi conflitti e delle devastazioni che avevano martoriato il continente per ben due volte nel corso di soli trent'anni? La risposta a tali quesiti non si era mai concretizzata attorno ad un nome, finché non si è presentata, con sconcertante chiarezza, il 23 maggio.

Altiero Spinelli è stato un uomo che ha saputo concepire l'idea di un'Europa unita partendo da una base tutt'altro che improntata a quell'obiet-

tivo: comunista nei primi anni, egli ha saputo trarre dalla dolorosa esperienza del carcere quell'amore e quella sete di libertà che avrebbe per sempre cambiato la sua visione del mondo. Abbandonare i dogmi e le proprie convinzioni e lasciarsi travolgere dalla prospettiva di un futuro in cui le nazioni del Vecchio Continente potessero vivere insieme non era una strada facile da percorrere, ma Spinelli seppe riconoscere in essa l'unico mezzo per costruire un mondo migliore. Le idee, però, camminano sulle gambe degli uomini, Spinelli lo sapeva bene; per questo si mise in gioco in prima persona per realizzare quell'Europa che aveva sempre sognato: all'interno del Parlamento Europeo condusse un'accesa battaglia per rendere più coraggioso ed effettivo il Trattato sull'Unio-

ne. Benché non sia stato un completo successo, esso costituì comunque un fondamentale punto di partenza per rilanciare la battaglia federalista. Ma non è tutto. A nostro parere, Altiero Spinelli ha saputo anche essere un saggio interprete della realtà presente e del futuro finanche ai giorni nostri. Egli comprese, infatti, che il sentimento nazionalista che aveva guidato l'Europa verso la distruzione sarebbe stato usato in futuro come strumento per catturare consensi e restaurare il potere reazionario. Quale migliore descrizione di ciò che sta accadendo oggi? Il populismo dilagante mette in discussione l'esistenza e gli obiettivi stessi dell'Unione, e in nome di cosa? Di un cieco e abietto nazionalismo, della convinzione, falsa e pretestuosa, che la divisione sia la risposta ai problemi che affliggono il nostro tempo. Problemi che hanno bisogno di una risposta forte, concreta e, soprattutto, comune. È finito il tempo in cui era possibile rispondere con gli sforzi di un unico stato; oggi, come mai prima d'ora, l'Unione Europea, e i suoi stati membri, devono agire assieme, condividendo la buona e la cattiva sorte, coinvolgendo i cittadini e mirando, tutti, agli stessi obiettivi. Altiero Spinelli ci ha insegnato che combattere, lottare fino in fondo per un obiettivo è ciò che ci rende davvero uomini; ma saper guardare al di là dell'orizzonte in cui talvolta siamo costretti, anche a costo di andare controcorrente, è ciò che ci rende ispirazione per gli altri. "L'Europa non cade dal cielo" ed è per questo che siamo noi cittadini a doverci mettere gioco e in discussione. Forse dovremmo riscoprire le parole di un uomo che ha saputo guardare al di là del proprio presente per immaginare un futuro, un mondo migliore.

Chiara Cellini
Matteo Longo



Ernesto Rossi, Altiero Spinelli e Luigi Einaudi

Elenco delle principali iniziative

- Video-intervista a Guy Verhofstadt, relazioni e letture a Roma (La Sapienza), Taranto (Polo Univ. Ionico), Verona (Società letteraria)
- Gallarate: lettura di testi e proiezione di video, alla sala conferenze dell'ACLI
- Incontri-dibattiti-video all'Università (Torino, Cosenza, Varese, Firenze, Genova, Padova, Pisa, Udine, Milano, Viterbo, Napoli, Pavia)
- Paliano: incontro organizzato dal Comune;
- Feltre: incontro organizzato dall'Istituto canossiano;
- Frosinone: incontro al liceo classico "Turriziani";
- Latina: incontro in una scuola;
- Pavia: incontro all'istituto tecnico "Bordoni";
- Trapani: dibattito organizzato dalla sezione MFE (22 maggio);
- Manduria: lettura di testi e proiezione di scene del film "Un mondo nuovo" e dello spettacolo "Europa, che passione!", all'istituto tecnico "L. Einaudi" (21 e 23 maggio);
- Forlì: conferenza di Piero Graglia, al Palazzo Romagnoli (28 maggio);
- Parma: relazione di Jacopo Di Cocco, a Borgo Sorgo (20 maggio);
- Milano: proiezione di filmati e dibattito, con gli europarlamentari Brando Benifei e Lara Comi, all'ufficio di Milano del Parlamento europeo (27 maggio).

Un Manifesto contro i barbari Alcuni brani da ricordare

Se la lotta restasse domani ristretta nel tradizionale campo nazionale, sarebbe molto difficile sfuggire alle vecchie aporie.

...
Le forze reazionarie hanno uomini e quadri abili ed educati al comando, che si batteranno accanitamente per conservare la loro supremazia. Nel grave momento sapranno presentarsi ben camuffati, si proclameranno amanti della libertà, della pace, del benessere generale, delle classi più povere

...
Il punto sul quale esse cercheranno di far leva sarà la restaurazione dello stato nazionale. Potranno così far presa sul sentimento popolare più diffuso, più offeso dai recenti movimenti, più facilmente adoperabile a scopi reazionari: il sentimento patriottico.

...
Se questo scopo venisse raggiunto, la reazione avrebbe vinto. Potrebbero pure questi stati essere in apparenza largamente democratici e socialisti; il ritorno del potere nelle mani dei reazionari sarebbe solo questione di tempo. Risorgerebbero le gelosie nazionali, e ciascuno stato di nuovo riporrebbe la soddisfazione delle proprie esigenze solo nella forza delle armi.

...
Il problema che in primo luogo va risolto e fallendo il quale qualsiasi altro

progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani.

...
Con la propaganda e con l'azione, [...] occorre sin d'ora gettare le fondamenta di un movimento che sappia mobilitare tutte le forze per far nascere il nuovo organismo che sarà la creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa; per costituire un saldo stato federale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali, spezzi decisamente le autarchie economiche, spina dorsale dei regimi totalitari; abbia gli organi e i mezzi sufficienti per far eseguire nei singoli stati federali le sue deliberazioni dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli stati stessi l'autonomia che consenta una plastica articolazione e lo sviluppo di una vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli.

...
Se ci sarà nei principali paesi europei un numero sufficiente di uomini che comprenderanno ciò, la vittoria sarà in breve nelle loro mani, poiché la situazione e gli animi saranno favorevoli alla loro opera. Essi avranno di fronte partiti e tendenze già tutti squalificati dalla disastrosa esperienza dell'ultimo ventennio. Poiché sarà l'ora di opere nuove, sarà anche l'ora di uomini nuovi: del MOVIMENTO PER L'EUROPA LIBERA ED UNITA.

18 | OSSERVATORIO FEDERALISTA

Brexit ha dato luogo a moltissimi commenti sulle cause che hanno determinato la vittoria del leave. Ne proponiamo uno solo, a nostro avviso il più interessante (Eric Kaufmann), perché ne individua la causa fondamentale su «una divisione nel sistema dei valori che trascende l'età, il reddito, l'educazione e anche il partito». Anche sulla prospettiva del dopo-Brexit non mancano continui commenti: ci pare più utile partire dal documento dei ministri degli esteri di Francia e Germania, i cui passi principali sono riportati nell'articolo di Marco Zatterin.

Eric Kaufmann : Il senso della vita che divide il leave dal remain

Publicato in www.lavoce.info dell'01.07.2016 e originariamente sul sito della Fabian Society.

Nessuna rivincita degli emarginati sui privilegiati: la Brexit non si spiega con un conflitto di classe, ma con un conflitto di valori. Che corre lungo la contrapposizione autoritarismo-libertarismo. Ma non bisogna essere troppo pessimisti: tra Regno Unito e Unione Europea sarà divorzio a metà.

Non è un conflitto di classe.

Il sorprendente risultato della campagna del leave è stato a malapena assorbito e già gli esperti ci vendono una storia familiare: gli emarginati delle province sfortunate hanno preso a pugni sul naso la privilegiata Londra degli affari. Ma i fatti raccontano una storia ben diversa: cultura e personalità, non circostanze materiali, separano coloro che hanno votato remain da quanti hanno votato leave.

Non si tratta di un conflitto di classe, quanto di una divisione nel sistema dei valori che trascende l'età, il reddito, l'educazione e anche il partito. Un buon modo di dimostrarlo è esaminare la relazione tra il supporto all'Unione Europea e le cosiddette domande "sull'autoritarismo", come ad esempio se i bambini dovrebbero obbedire agli adulti oppure se la pena di morte è accettabile. Il *British Election Study* - un consorzio delle università di Manchester, Oxford e Nottingham che studia i comportamenti elettorali dei cittadini britannici - ha rivolto a un campione di oltre 24mila individui domande riguardo il loro punto di vista su queste questioni e ha chiesto anche se al referendum avrebbero votato per lasciare l'Ue.

Il grafico sottostante (cfr. www.lavoce.info dell'1.7.2016) che prende in esame solo le risposte dei cittadini britannici bianchi, mostra che non c'è una differenza statisticamente significativa nelle intenzioni di voto sull'Ue tra ricchi e poveri. Al contrario, la probabilità di votare per la Brexit cresce dal 20 per cento circa di chi si oppone alla pena di morte fino al 70 per cento per chi è a favore. Le persone ricche che più sono a favore della pena di morte, sono a favore della Brexit. Le persone meno abbienti che più si oppongono alla pena di morte, votano per il remain.

Uno schema simile si ritrova anche nel *British Value Survey* quando, con parole forti, si chiede agli intervistati se coloro che commettono crimini sessuali dovrebbero essere "frustati in pubblico, o peggio". Gli psicologi della politica indicano una relazione stretta tra la paura del cambiamento, il

desiderio di certezze e la richiesta di pene pesanti per i criminali e di disciplina per i bambini. Sono le persone che vogliono un mondo più stabile e ordinato. Al contrario, coloro che ricercano cambiamento e novità sono più propensi ad accogliere gli immigrati e sostenere l'Ue. Precisamente la stessa relazione - basata sui valori più che sull'appartenenza di classe - caratterizza i supporter di Donald Trump.

«Ho trovato che una singola variabile predice in modo statisticamente significativo se un elettore è un sostenitore di Trump - e non è la razza, il reddito o il livello di istruzione: è l'autoritarismo» ha scritto Matthew MacWilliams il gennaio scorso. Questo non significa che età, educazione, classe e genere non contino. Ma contano perché influenzano il livello di autoritarismo delle persone. Geni, genitori severi e condizioni disagiate contribuiscono all'avversione delle persone per la diversità, avversione che entra a far parte della loro personalità. Per Karen Stenner, tutto ciò rende gli autoritari insensibili ai richiami ad accogliere la diversità. Le persone più giovani, più ricche e meglio educate - e le donne - sono un po' meno propense a ordine e intolleranza. Ma il motivo non è l'istruzione. Un recente studio in Svizzera mostra che i ragazzi con una mentalità liberale si auto-selezionano nelle università - con il loro liberalismo evidente già fin dai 13 anni. Non è dunque l'università a rendere più liberali le persone.

Un divorzio a metà

L'immigrazione su larga scala mette alla prova il predominio demografico delle maggioranze bianche e per questo il divario tra i bianchi che accettano il cambiamento e quelli che vi si oppongono emerge oggi come la principale spaccatura politica in Occidente. Di fronte a questo divario culturale, le differenze materiali tra chi ha e chi non ha, tra manager e lavoratori, diventano molto meno importanti.

Da Donald Trump a Norbert Hofer, da Marine Le Pen a Nigel Farage, l'asse autoritario-libertario si sostituisce alla politica. E il Regno Unito? Il paese riemerge da una battaglia che lascerà segni: coloro che hanno paura del cambiamento si sono ritrovati nel leave, mentre le persone più a loro agio con le differenze hanno optato per il remain. In ogni caso, i due schieramenti non si sovrappongono perfettamente. Boris Johnson, Douglas Carswell e altri leader del leave sono nel loro intimo libertari o finanche globalisti. Quando inizieranno i negoziati, questa leadership improntata alla libertà cercherà di ottenere dall'Europa un accordo sull'immigrazione, in modo da assicurare al Regno Unito l'accesso al mercato europeo. La messinscena della "uscita dolce" dall'Unione Europea irriterà la maggioranza autoritaria dei fautori del leave, ma la credibilità che Johnson si è conquistato come l'uomo che ha guidato la Gran Bretagna fuori dalla Ue gli dà lo spazio di manovra per raggiungere compromessi. La storia

del populismo di destra dal Sud degli Stati Uniti all'Irlanda del Nord è una storia di leader che utilizzano la loro base per la cavalcata verso il potere, salvo poi adottare rapidamente posizioni più moderate una volta in carica. Aspettatevi un divorzio a metà, non un taglio netto.

Marco Zatterin: Euro e sicurezza: ecco il piano di Parigi e Berlino per un'Ue più forte

Publicato su La Stampa, il 27 06 2016.

La prima risposta suggerita da Parigi e da Berlino per risolvere la crisi europea alimentata dalla Brexit si chiama «Compact della sicurezza». La seconda riguarda la crisi dei migranti e il profilo economico, con un consolidamento dell'agenzia Frontex e del governo dell'Eurozona. Infine, in chiave anti-crisi e per dare un sostegno concreto alla ripresa, Francia e Germania invitano a trasformare il fondo salvastati Esm «in un completo Fondo monetario europeo, un soggetto a controllo parlamentare». [...] E la definizione di un presidente stabile dell'Eurogruppo. Non sono cose per oggi, ma dette dai tedeschi, oltre che dai francesi, costituiscono un potenziale passo avanti straordinario ...

La sicurezza

«Germania e Francia propongono un Compact che affronti tutti gli aspetti della sicurezza e della difesa», scrivono in un documento di nove pagine, i due ministri degli esteri, Jean-Marc Ayrault e Frank-Walter Steinmeier (...) Il Compact, anzitutto, vuol dire fissare insieme le priorità «in accordo con gli interessi europei» sulla base della «Strategia globale» di Federica Mogherini, «primo passo nella giusta direzione». Tuttavia bisogna fare di più: «Francia e Germania promuoveranno l'Europa come attore globale e indipendente in grado di utilizzare il suo arsenale di esperienze e strumenti, militari e civili». Obiettivo chiaro: «Entrare in azione più spesso per gestire le crisi direttamente.»

Il semestre europeo della Difesa

Lo propongono i due ministri per «valutare la coerenza del processo di rafforzamento della difesa e incoraggiare gli stati membri a discutere le priorità dei rispettivi piani di spesa» [...]

La sicurezza interna. Per affrontare le cause profonde della minaccia jihadista, «Francia e Germania svilupperanno una piattaforma europea

per condividere esperienze e buone pratiche nel prevenire e contrastare la radicalizzazione». Di contorno, «vanno attuate le decisioni dell'Ue per un miglior uso delle strutture esistenti di Intelligence: il registro dei passeggeri, Europol, il centroantiterrorismo, l'azione UE contro il traffico di armi ed esplosivi» (...).

Frontex autonoma

Secondo i due ministri dell'asse franco-tedesco «garantire la nostra frontiera esterna non è più esclusivamente un compito nazionale, ma anche una responsabilità comune». Per questo «siamo determinati a far sì che l'UE stabilisca la prima guardia di frontiera e costiera multinazionale al mondo». Nel breve termine, «Frontex sarà fornita di funzionari distaccati dagli stati membri». Nel medio termine, Frontex dovrebbe essere rafforzata sino ad avere «un proprio personale permanente [...]».

[...]

La convergenza

Per superare la crisi, la zona euro deve avviare «una rinnovata fase di convergenza economica». La Francia e la Germania «si caricheranno della responsabilità di organizzare un processo di convergenza della governance economica e politica che bilanci obblighi e solidarietà. I paesi in surplus e in deficit paesi dovranno agire insieme, perché un allineamento unilaterale è politicamente irrealizzabile».

Il presidente dell'Eurozona.

[...] «i cittadini si aspettano giustamente di riprendere il controllo attraverso le istituzioni sovranazionali». Per questo, a stretto giro, «un presidente a tempo pieno dell'Eurogruppo dovrebbe essere responsabile di una sottocommissione della zona euro nel Parlamento europeo». A lungo termine, invece, «l'Eurogruppo e il suo presidente dovrebbero essere responsabili di un organo parlamentare composto da membri del Parlamento europeo, con la partecipazione di membri dei parlamenti nazionali. Questa camera deve avere piena autorità su tutte le questioni riguardanti la sorveglianza fiscale e macroeconomica».

Gli strumenti dell'Eurozona

Svolta, vera. I due ministri suggeriscono di «sviluppare il meccanismo europeo di stabilità (Mes) in una vero e proprio Fondo monetario europeo». Allo stesso modo «una capacità fiscale - una caratteristica comune di qualsiasi unione monetaria di successo in tutto il mondo - rimane una chiave di volta manca nell'architettura dell'Eurozona». Nel lungo periodo «dovrebbe fornire la stabilizzazione macroeconomica a livello di zona euro». Considerando che «tali funzionalità dovrebbe essere costruito nel tempo e in linea con i progressi sul processo decisionale comune per quanto riguarda la politica economica e fiscale», esso «dovrebbe iniziare entro il 2018 al più tardi per sostenere investimenti negli Stati membri più gravemente colpiti dalla crisi» [...]

**Comunicato stampa del UEF
(passi principali)**

Dopo il voto britannico, un rinnovato impegno per l'unità politica. Verso un'Europa federale, per contrastare il populismo e la disgregazione

Bruxelles, 24 giugno 2016

L'Unione europea dei federalisti si rammarica dell'esito del referendum tenutosi il 23 giugno 2016 nel Regno Unito [...] In Gran Bretagna, come in molti altri paesi in Europa, l'Unione europea non riesce a conquistare i cuori e le menti dei cittadini con un chiaro e convincente progetto per un futuro migliore dell'Europa.

(...) Il voto britannico è già accolto con favore dai populistici e dai nazionalisti in tutt'Europa ed ha il potenziale di scatenare la forze della disgregazione che potrebbero compromettere l'intera costruzione europea e la pace (...). La reazione al voto britannico non può essere di "ordinaria amministrazione". C'è bisogno di una forte reazione politica per convincere i cittadini dell'Unione che i loro governi sono impegnati a costruire l'unità europea e che l'Unione europea è in grado di offrire soluzioni ai loro problemi.

I negoziati per la Brexit dovrebbero iniziare ed essere completati al più presto, prima delle prossime elezioni europee. L'appartenenza all'UE implica diritti, ma anche responsabilità [...]

È urgente un'iniziativa di vasta portata per rilanciare un'integrazione politica più profonda. Un pacchetto di riforme che non richiedono modifiche dei trattati UE può essere rapidamente attuato. Una chiara *road map* per raggiungere concreti progressi nei confronti delle sfide che l'Europa deve fronteggiare - eurozona, rifugiati, sicurezza interna ed esterna - è necessaria con urgenza per ottenere risultati e riconquistare la fiducia dei cittadini europei. Contemporaneamente gli Stati membri impegnati verso una più profonda integrazione politica dovrebbero ribadire con chiarezza e proporre un'ampia discussione sul futuro dell'Europa come progetto politico. Francia e Germania, da questo punto di vista, hanno una responsabilità particolare. Il Parlamento europeo dovrebbe essere un attore cruciale in questo processo e dovrebbe avanzare al più presto le sue proposte. Questa *road map* dovrebbe anche comprendere le necessarie modifiche dei Trattati UE. Di conseguenza, dovrebbe essere preparato il terreno per una Convenzione europea (...)

Lettera inviata al premier italiano

26 giugno 2016

Al Presidente del Consiglio, Matteo Renzi

Signor Presidente,

come ha Lei stesso ricordato all'indomani dell'esito negativo del referendum britannico, siamo ad un tornante storico, in cui la scelta non deve essere tra restare o abbandonare la casa europea, ma tra

mettersi all'opera per ristrutturarla o lasciarla cadere in pezzi. Per ristrutturarla è indispensabile impostare fin d'ora tutte le politiche necessarie per riconquistare la fiducia dei cittadini e la solidarietà tra i nostri paesi; ma è evidente che queste politiche sarebbero destinate all'insuccesso e non sarebbero credibili, se non venissero subito inquadrare in un progetto coerente di consolidamento dell'unione monetaria in una vera unione politica. È un dato di fatto, ormai sperimentato, che non è possibile alcun serio rilancio delle politiche comuni europee a partire dall'eurozona senza inquadrarle in una riforma delle istituzioni comuni che le renda adeguate ad attuare e governare tali politiche.

Questa, in ultima analisi, è la posta in gioco degli imminenti appuntamenti europei. Perché, come ricordava Jean Monnet, se è vero che «nulla è possibile senza gli uomini», è altrettanto vero che «nulla dura senza le istituzioni». E, come ammoniva Altiero Spinelli in uno dei suoi discorsi al Parlamento europeo, «quel che manca è un sistema istituzionale europeo adeguato il quale permetta la trasformazione del sentimento comune in volontà politica comune, mediante la ricerca dei necessari compromessi; il quale permetta di coagulare intorno alla comune volontà un consenso largo e sicuro e di assicurare la necessaria continuità nell'azione internazionale». Senza tutto questo, concludeva Spinelli, «il pericolo è grande che, di fronte all'inconsistenza dei metodi [finora usati], il senso stesso della nostra comunità di destino nel quadro della politica mondiale si disfaccia, e che ciascuno dei nostri Stati ricominci a correre appresso ai fantasmi della propria anacronistica sovranità nazionale» (Strasburgo 5-6 luglio 1982). A noi sembra che l'Italia, in occasione dei prossimi appuntamenti europei, abbia l'autorità politica e storica per porre con forza ai partner la questione dell'urgenza di un'accelerazione del processo di consolidamento dell'unione monetaria in una unione politica. Siamo consapevoli che questo implica porre sul tappeto anche il difficile problema di pensare a come cambiare, o riformare, i Trattati. Ma a questo proposito l'iniziativa in gestazione nell'ambito della commissione costituzionale del Parlamento europeo da parte del parlamentare Guy Verhofstadt e la proposta di un Protocollo per i paesi dell'eurozona elaborata dell'ex parlamentare europeo Andrew Duff forniscono già utili indicazioni sulle possibili strade da seguire.

È questo il senso della dichiarazione diffusa dall'Unione europea dei federalisti che ci permettiamo di allegare.

In questo grave momento della storia europea, confidiamo che Ella voglia e possa insistere su questi punti, come seppero fare a suo tempo De Gasperi e Spinelli nei confronti di chi non era favorevole all'Europa o non era sincero nel sostenerla.

Del resto, dopo l'esito del voto britannico, non ci sono più alibi: spetta soprattutto a Italia, Francia e Germania prendere l'iniziativa per realizzare davvero l'unione.

Con ossequio

Giorgio Anselmi
Presidente nazionale MFE

Franco Spoltore
Segretario nazionale MFE

Simone Fissolo
Presidente nazionale GFE

Giulio Saputo
Segretario nazionale GFE

Comunicato del MFE

Il colpo di grazia?

5 luglio 2016

«Si è notato che l'uomo, trovandosi di fronte ad un pericolo incombente, resta di rado al suo livello abituale: si eleva molto al di sopra, o cade al di sotto. La stessa cosa accade ai popoli. I pericoli estremi, in luogo di elevare una nazione, le danno talvolta il colpo di grazia: ne sollevano le passioni senza guidarle e ne turbano l'intelligenza, invece di illuminarla... Ma presso le nazioni come presso gli uomini, è più comune vedere nascere virtù straordinarie dall'imminenza stessa dei pericoli».

Quando ha affermato che l'Europa è nata nelle crisi e si è fatta nelle crisi, Jean Monnet deve aver avuto presente la parte finale di questa famosa considerazione di Tocqueville. Ebbene, gli eventi che hanno preceduto e seguito il referendum britannico sembrano invece preconizzare l'alternativa opposta: il colpo di grazia.

È innanzi tutto il caso del Regno Unito e della sua maldestra classe dirigente, che nella sua quasi totalità prima ha fomentato per decenni le pulsioni popolari contro l'Unione europea, poi ha rinunciato alle sue responsabilità affidando ad un referendum il compito di tagliare un nodo che si rivela sempre più inestricabile, infine ha mostrato tutta la sua vigliaccheria rifiutando di assumersi le conseguenze del disastro messo in moto con quel voto.

È anche il caso dei governi degli altri 27 Paesi. Se si poteva dar per scontato che l'onda euroscettica potesse affascinare gli apprendisti stregoni che abitano a Budapest o a Varsavia, si poteva però sperare che coloro che si proclamano ad ogni piè sospinto il motore dell'integrazione europea dessero almeno qualche segno di vita. Invece il motore ha dato solo colpi in testa. Nonostante la Brexit abbia chiaramente messo in luce il vuoto propositivo che si nasconde dietro alla retorica euroscettica e abbia rafforzato almeno per il momento il fronte europeo, nessun governo ha voluto porre chiaramente la questione di stabilire tempi e modi per affiancare al varo di nuove e indispensabili politiche europee nel breve periodo, la preparazione di una riforma dei trattati che definisca quei cambiamenti istituzionali ormai indispensabili per ridare slancio all'Unione europea. Il Presidente Hollande, che lascerà agli storici del futuro il dilemma se paragonarlo a Ponzio Pilato o a don Abbondio, ha addirittura finito per riconoscere il ruolo insostituibile del Regno Unito nella politica di sicurezza, ovviamente insieme con la Francia. È però la Germania che, per dirla con Tocqueville, in questa occasione è caduta ben al di sotto del suo livello. Dapprima la Cancelliera Merkel ha ostacolato tutti i tentativi per mettere con le spalle al muro il Regno Unito. Poi è iniziata da Berlino una sorda opposizione alla volontà espressa dalla Commissione e dal Parlamento di gestire in prima persona la trattativa con Londra, dando invece per scontato che sarà il Consiglio europeo del servitore Tusk a menare le danze. Infine il potentissimo Ministro Schäuble ha rivelato al mondo intero il nuovo corso germanico: rafforzare l'Europa intergovernativa a spese delle istituzioni sovranazionali. Il Movimento Federalista Europeo, schierandosi contro questa deriva nazionalista, sostiene la Commissione ed il Parlamento contro le pretese del Consiglio europeo e dei governi, chiede che nell'interesse dell'Unione, dell'Eurozona e dello stesso Regno Unito si ponga fine all'incertezza costringendo il governo inglese ad assumersi quanto prima le proprie responsabilità, sprona il Governo ed il Parlamento italiano a riprendere con coraggio quel ruolo che l'Italia ha esercitato in importanti passaggi della costruzione europea, seguendo l'esempio di De Gasperi, Einaudi e Spinelli.

20 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Risoluzione in Assemblea regionale
Il 25 maggio, l'Assemblea legislativa regionale ha approvato una risoluzione di stimolo al governo italiano verso la Federazione europea, grazie alla collaborazione del Centro regionale MFE.

CESENA

Presentazione libro

Il 30 maggio, al Palazzo del Ridotto, la sezione MFE ha presentato il libro di Sandro Gozi "Generazione Erasmus al potere. Il coraggio delle responsabilità". L'incontro è stato coordinato dal giornalista de *Il resto del Carlino* Andrea Alessandrini.

FAENZA

Incontro

Il 24 maggio, la sezione MFE, in colla-

borazione con lo SPI-CGIL, ha organizzato un incontro con una relazione di Fausto Durante (Segretariato Europa CGIL) su "Riuscirà l'Unione europea a sopravvivere?".

FORLÌ

Presentazione libro

Il 12 maggio, presso la sede dell'associazione "Lurlo", MFE, GFE Forlì e l'Istituto "Baccarini", assieme ad altri gruppi, tra cui AEDE e AMI, hanno presentato il libro "Riconversione: un'utopia concreta", a cura di Marica di Pierri (presente all'incontro), Silvano Falocco e Laura Greco. Ha introdotto Lamberto Zanetti.

IMOLA

Odg comunale

Nel mese di febbraio, il Comune di Imola ha approvato un ordine del giorno che invita a firmare le petizioni approvate dalla Direzione nazionale del MFE.

LUGO

Incontro

Il 30 aprile, a Rocca estense, Istituto "Paride Baccarini" e MFE Lugo hanno celebrato il settantesimo anniversario della morte di Paride Baccarini con un incontro che ha visto, dopo l'introduzione di Lamberto Zanetti (Presidente Istituto "Baccarini") e i saluti della Presidentessa dell'ANPI di Lugo, la relazione di Piero Graglia (Università statale di Milano).

PARMA

Aperitivo federalista

L'8 maggio, la sezione MFE/GFE ha organizzato in sede un aperitivo federalista sul tema "Brexit: opportunità o rovina per l'Europa?". Ha introdotto Eleonora Patera (Segretaria GFE Parma).

LAZIO

FROSINONE

Assemblea di sezione GFE

Il 20 aprile, presso la sede della provincia, si è tenuta l'assemblea di rinnovo delle cariche della sezione GFE. Sono stati eletti Marta Chianta (Segretaria), Francesco Cecere (Presidente) Luca Rossi (Tesoriere), Simone Campione (Ufficio del dibattito) Gianmarco Capogna (Ufficio formazione) e Matteo De Lellis (Ufficio comunicazione).

RIETI

Dibattito

Il 4 giugno la sezione MFE di Rieti ha organizzato, in collaborazione con il centro regionale MFE, un dibattito dal titolo: "La via per gli Stati Uniti d'Europa. A 30 anni dalla scomparsa di Altiero Spinelli Rieti si chiede quale via vogliamo prendere". L'incontro si è tenuto presso il Centro Polivalente ATER. Sono intervenuti Alessio Salvi (MFE Rieti), Mario Pompei (Segreta-

rio MFE Rieti), Mario Leone (Segretario MFE Lazio) e Francesco Gui (Presidente MFE Lazio). Durante l'incontro, Maria Pia Di Nonno (università "la Sapienza") ha presentato il suo libro "Per i giovani europei".

ROMA

Partecipazione a incontro

Il 14 aprile, presso l'Istituto "Luigi Sturzo", si è svolto l'incontro della delegazione in Italia del governo della Catalogna con il "Ministro" degli Affari esteri Raul Romeva. È intervenuto Paolo Acunzo (Direzione nazionale MFE) come relatore. Il dibattito si è soffermato sui concetti di sovranità nazionale e democrazia globale e sulle modalità di rilancio del processo d'integrazione europea.

Congresso regionale GFE

Il 15 aprile si è svolto a Roma, nella sede del Consiglio regionale, il Congresso costitutivo del Centro regionale della GFE Lazio. Il neo-eletto Direttivo ha nominato: Veronica Conti (Presidente); Sofia Fiorellini (Segretario); Alessandro Di Maio (Tesoriere); Damiano Sanna (Responsabile Ufficio del dibattito); Matteo De Lellis (Responsabile Ufficio comunicazione).

Ciclo di incontri

Dal 18 aprile all'11 maggio si è tenuta la seconda parte di incontri del "Ciclo di seminari sull'Europa", organizzato dalla GFE Roma con altre associazioni all'università "La Sapienza". Il 18 aprile c'è stata una proiezione de "La grande illusione" di Jean Renoir; il giorno successivo, Tommaso Visone (Scuola superiore sant'Anna) ha parlato de "Il manifesto di Ventotene: la storia oltre il mito", mentre il 21 aprile Tommaso Natoli ("La Sapienza") è intervenuto su "La Convenzione europea dei diritti dell'uomo come riferimento universale sulla protezione individuale". Il 26 aprile, è stato il turno di Grazia Naletto (associazione "Lunaria") e di Giulio Saputo (Segretario nazionale GFE), con "La crisi della solidarietà in Europa: la soluzione federale come soluzione alla disgregazione"; il 28 aprile di Domenico Moro (Coordinatore nazionale Ufficio del dibattito MFE), con "Difesa, intelligence e politica estera europea"; il 2 maggio di Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE), con "Dalla crisi a un rilancio sostenibile dell'economia europea"; poi il 3 maggio Francesco De Renzo ("La Sapienza"), con "Prospettiva interculturale dell'educazione linguistica in Europa", il 10 maggio Lorenzo Vai (CSF), con "Lezione di geopolitica ed equilibri internazionali" e l'11 maggio si è chiuso con una proiezione del docufilm "The Great European Disaster".

Direzione nazionale GFE

Il 7 maggio, nella nuova sede nazionale GFE di via delle Carrozze, si è tenu-

ta una riunione della Direzione nazionale. Punti all'ordine del giorno: la manifestazione dell'8 maggio, il prossimo Comitato federale, gli eventi per il trentennale dalla morte di Altiero Spinelli, le Tre proposte, i report degli uffici e il premio "Carlo Magno".

TUSCANIA

Seminario

Il Centro regionale MFE del Lazio ha organizzato un seminario preliminare di formazione al federalismo europeo "Ventotene 2016", nei giorni 28 e 29 maggio, presso la ex-chiesa di Santa Croce, dedicandolo al XXX anniversario della scomparsa di Altiero Spinelli, con il patrocinio del Comune di Toscana, della Regione Lazio e dell'Istituto "Altiero Spinelli". Il 28 maggio è stata organizzata una tavola rotonda con gli interventi del sindaco di Toscana, Fabio Bartolacci, di Eva Giovannini (giornalista RAI), Diana Agosti (Presidenza del Consiglio), Piero Petrassi (consigliere regionale), Gabriele Panizzi (Vice-presidente Istituto "Altiero Spinelli"), Francesco Gui (Presidente MFE Lazio), Stefano Milia (Segretario CIME).

Le relazioni del seminario sono state poi tenute da Mario Leone (Segretario MFE Lazio), Paolo Acunzo (Direzione nazionale MFE), Antonio Argenziano (Tesoriere nazionale GFE), Eleonora Vasques (Segretaria GFE Roma), Tommaso Laporta (Ufficio del dibattito MFE Lazio) e Damiano Sanna (Ufficio del dibattito GFE Lazio).

Appello ai candidati sindaco

Il MFE Latina ha chiesto ai due candidati al ballottaggio per la carica di sindaco di Latina che la città abbia finalmente "Un sindaco per l'Europa per una città europea". L'impegno, sottoscritto dai candidati Nicola Calandrini e Damiano Coletta, prevede: l'adesione del Comune di Latina all'AICCRE; corsi di formazione sulla storia e le istituzioni della UE nelle scuole; l'intitolazione ad Altiero Spinelli di un luogo della città; un assessorato alle attività europee e internazionali.

LIGURIA

COGORNO

Stage

La quinta edizione dello stage di formazione europea, organizzato da MFE e AICCRE Liguria, dedicato a ventiquattro giovani provenienti da sei diversi istituti superiori della Liguria (Ventimiglia, La Spezia, Savona e Genova), si è tenuta a San Salvatore di Cogorno dal 17 al 19 giugno presso la struttura del "Villaggio del ragazzo". Sponsor erano gli uffici di Milano del Parlamento e della Commissione europea, il titolo "Una vita senza guerre.

Festa dell'Europa - 9 maggio

Ogni anno la Festa dell'Europa costituisce un'occasione per ricordare ai cittadini l'importanza della Dichiarazione Schuman, da cui prese avvio il processo di unificazione. Di seguito gli eventi di quest'anno.

Ravenna Alla Casa Matha, presentazione del libro di Giuliana Laschi (università di Bologna, cattedra "Jean Monnet") "L'Europa e gli altri".

Faenza Consueta manifestazione "Fare Europa con le vap" e una lezione per gli studenti delle superiori con Patrick Leech (università di Bologna), il concerto per l'Europa e l'installazione "Non muri, ma ponti".

Torino In piazza Castello premiazione dei vincitori del concorso rivolto agli studenti delle superiori "Diventiamo cittadini europei".

Cremona Dibattito tra gli studenti del liceo "Stradivari" con esponenti del MFE.

Novara Evento a Casa Bossi.

Chivasso Incontro con le scuole superiori e convegno "Schengen, crisi umanitaria e aspetti politici ed economici".
Gaeta Presso l'Istituto nautico e presso il liceo Fermi: "Festa dell'Europa - L'Europa di Altiero Spinelli" con un confronto con gli studenti sul futuro delle nuove generazioni.

Frosinone "Europa, la pupilla della cultura", con un dibattito fra rappresentanti federalisti e politici locali e la premiazione del concorso per studenti "Diventare cittadini europei".

Tirano Festa per l'ingresso della cittadina nell'AICCRE con un dibattito fra rappresentanti federalisti e di altre organizzazioni.

Sondrio Esecuzione dell'Inno alla gioia e lettura pubblica della Dichiarazione Schuman; incontro con gli studenti dell'Istituto "De Simoni". Brando Benifei ha mandato un messaggio.

Lecce Presso il Grand Hotel Tiziano, con un'iniziativa che ha coinvolto studenti e docenti.

Padova Nella sede del Centro universitario, dibattito pubblico intitolato "Dopo la crisi di Schengen, quali prospettive per la sicurezza europea?".



Evento in piazza per la Festa dell'Europa a Torino

L'Europa unita per la Pace". Sei ragazzi si recheranno poi a Strasburgo in viaggio premio.

GENOVA

Garanzia giovani

Come lo scorso anno, la Regione Liguria ha affidato al MFE il compito di coinvolgere i giovani del Servizio civile, partecipanti all'attività della Garanzia giovani, in un pomeriggio dedicato alla cittadinanza europea. Si sono svolti quattro incontri nel mese di maggio: due a Genova, uno a Chiavari e uno a Savona. La Regione Liguria, l'unica in Italia a dedicare un corso alla cittadinanza europea, intende proporre a UE e ministero che questa iniziativa sia estesa alle altre regioni e rientri nelle procedure della Garanzia giovani.

Conferenze

Il 3 e il 19 maggio, la locale sezione MFE ha tenuto due conferenze sull'Europa, la prima presso l'associazione "Giovani amici uniti", la seconda presso l'Ordine dei Medici di Genova.

Assemblee di sezione MFE-GFE e tavola rotonda

Il 7 maggio, presso il Palazzo ducale, si sono tenute congiuntamente le Assemblee delle locali sezioni MFE e GFE. Dopo le relazioni dei segretari uscenti Piergiorgio Grossi e Walter Rapetti per MFE e GFE e il dibattito politico, sono stati eletti i rispettivi Comitati direttivi, che hanno a loro volta nominato Marco Villa e Luca Bonofiglio Segretari di sezione MFE e GFE.

Al termine, si è svolto un pubblico incontro organizzato dalla sezione GFE, dal titolo "I giovani e la Politica: un nuovo impegno verso un futuro europeo?". Sono intervenuti Matteo Campora (NCD), Michele Ballerin (Vice-segretario nazionale MFE), Alice Salvatore (M5S), Renata Briano (PD/S&D), Marianna Pederzoli (Rete a Sinistra). Ha moderato Luca Bonofiglio.

Direttivo di sezione GFE

Il 17 maggio, presso Palazzo De Marini-Croce, si è riunito il neo-eletto Direttivo della GFE Genova, che, dopo la relazione di Luca Bonofiglio (Segretario GFE Genova), ha nominato Walter Rapetti Presidente di sezione, Alberto Spatola responsabile per l'Ufficio del dibattito, Eleonora Pace responsabile per la comunicazione, stampa, marketing, Angelica Radicchi responsabile per gli eventi, le relazioni pubbliche e istituzionali, Eduart Llshaj responsabile per le relazioni internazionali, Chiara Guillaro responsabile per la formazione e la cultura.

Incontro a scuola

Il 6 giugno, il MFE Genova è intervenuto con una conferenza presso il liceo "Luther King".

Proiezione film

Il 12 giugno, nel programma del fe-

stival "Music For Peace", la locale sezione MFE ha organizzato una proiezione, con dibattito a seguire, del film "The Great European Disaster".

LOMBARDIA

DESENZANO

Seminario

Dal 29 aprile al primo maggio, sessanta partecipanti hanno seguito a Desenzano del Garda la XX edizione del seminario lombardo su "Il federalismo e l'unità europea", organizzato da MFE, GFE, AEDE Lombardia, dalla Fondazione "Mario e Valeria Albertini" e da altre organizzazioni europeiste e con il patrocinio del Comune di Pavia. Gli studenti, provenienti da diverse città della Lombardia (Pavia, Voghera, Milano, Brescia), ma anche da Parma e Verona, hanno ascoltato diciotto brevi conferenze raggruppate in quattro sessioni sui temi: "Il processo di unificazione europea: laboratorio per un nuovo modello di convivenza tra gli Stati e i cittadini"; "L'Europa al bivio: unità o disgregazione"; "La pace e la sicurezza nel XX secolo"; "Che fare per l'Europa". Alle conferenze hanno fatto seguito i lavori di tre gruppi di studio. Prima della sessione pomeridiana di sabato 30, è stato organizzato un *flash mob* nella piazza principale di Desenzano per sensibilizzare i cittadini sul riemergere delle barriere.

MILANO

Conferenza

Il 26 aprile, presso la sede MFE, Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) ha tenuto una conferenza dal titolo: "Realismo politico, federalismo e crisi dell'ordine mondiale".

Partecipazione a incontro

Il 30 aprile, Paolo Lorenzetti (Segretario MFE Milano) è stato invitato a portare i saluti del MFE all'incontro "Liberali oggi. Perché?", tenutosi presso la Spazio Expo di Piazza Castello. All'incontro, promosso dall'Associazione dei Liberali, erano presenti esponenti milanesi e nazionali dell'ex Partito Liberale Italiano, il Presidente de "La Triennale", l'ex Presidente del Senato Carlo Scognamiglio.

Congresso regionale GFE

Il 14 maggio si è svolto nella locale sede il Congresso della GFE Lombardia, seguito da una raccolta firme per le petizioni approvate dalla Direzione nazionale in piazza San Babila. Presidente è stata confermata Laura Filippi, Segretaria Bianca Viscardi e Tesoriere Maria Vittoria Lochi.

PAVIA

Dibattiti

Il 13 aprile, nella sede MFE, Luisa Trumellini (Direzione nazionale

MFE) ha introdotto un dibattito dal titolo: "Le sfide all'Europa: sicurezza, immigrazione, Brexit". Il 24 maggio si è tenuto un dibattito di approfondimento per gli studenti delle scuole superiori che partecipano al progetto di educazione sulla cittadinanza europea sul tema della Brexit, introdotto da Paolo Filippi (Segretario GFE Pavia).

Ciclo di incontri

Nell'ambito degli incontri di dibattito sui libri classici del federalismo "Accademia Federalista. Dall'idea all'azione", il 15 aprile Andrea Apollonio (GFE Pavia) ha presentato "Anatomia della pace" di Emery Reves; il 13 maggio Filippo Lavecchia (GFE Pavia) ha presentato "Del governo federale" di Kenneth Wheare.

Conferenza

Nell'ambito del ciclo di incontri sul tema "Quale futuro per l'Unione europea?", organizzati e introdotti da Giulia Rossolillo (Comitato centrale MFE), il 2 maggio, presso il collegio "Ghislieri", si è svolta la terza e ultima conferenza, tenuta da Beda Romano, giornalista de *Il sole 24 ore*, dal titolo "La Germania e l'Europa".

Raccolta firme

Il 28 maggio, in centro città MFE e GFE Pavia hanno organizzato una raccolta di firme per le petizioni approvate dalla Direzione nazionale e un *flash mob* per la difesa della libertà di circolazione in Europa.

MARCHE

URBINO

Presentazione libro

Il 25 maggio, l'associazione studentesca Agorà ha organizzato una presentazione del libro di Michele Ballerin (Vice-segretario nazionale MFE) "Gli Stati uniti d'Europa spiegati a tutti", con l'auspicio di fondare prossimamente una sezione GFE sul posto.

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Convegno

Nel mese di maggio, in collaborazione con l'assessore comunale Mauro Cattaneo, la locale sezione MFE ha organizzato, presso il Palazzo Monferrato, il convegno "Quale futuro senza Europa".

Ad aprile e a maggio, si sono svolti altri incontri con la classe politica locale.

CUNEO

Convegno

Il 5 marzo, al Circolo L. Caprissi si è svolto, organizzato dalla locale sezione, dal CSF e dal Lions Club, un

convegno su "Parigi 2015: Conferenza ONU sul clima. Luci e ombre". Introdotto da Michele Girardo (Segretario MFE Ivrea), Roberto Palea (Comitato centrale MFE) ha analizzato i rischi del surriscaldamento e i vari aspetti dell'accordo di Parigi.

IVREA

Presentazione libro

Il 28 aprile è stato presentato il libro "Da fuori, una filosofia per l'Europa" di Roberto Esposito (Scuola Normale di Pisa). Il dibattito sull'identità europea è stato moderato da Lucio Levi (Direzione nazionale MFE).

Conferenza

Il 19 maggio, nella conferenza dal titolo "UK al voto sull'Europa: essere o non essere cittadini europei?", tenuta presso l'Officina H di Ivrea e organizzata dalla sezione MFE, Alfonso Iozzo (Comitato centrale MFE) ha illustrato ed approfondito le motivazioni ed i possibili impatti derivanti dall'uscita del Regno Unito dall'UE. La conferenza è stata aperta da Ugo Magnani (Segretario MFE Ivrea), che ha ricordato brevemente la figura di Altiero Spinelli nel trentennale della morte. Il dibattito è stato moderato da Elisabetta Ballurio Teit, Presidente del Consiglio del Comune di Ivrea.

TORINO

Partecipazioni a incontri

Il 14 aprile la Biblioteca europea "Gianni Merlini", in collaborazione con CSF e MFE, ha organizzato un incontro su "L'Unione europea: un attore credibile per la gestione della crisi?" presso il Campus Luigi Einaudi in occasione della presentazione del libro di Nicoletta Pirozzi "EU Crisis Management After Lisbon. A New Model to Address Security Challenges in the 21st Century?". Il 21 aprile Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) ha tenuto una relazione su "Il futuro dell'Unione europea: da dove ripartire e dove finire?", nel quadro di un convegno formativo del CAE Ferrero. Il 25 aprile, alla consueta manifestazione celebrativa in piazza, Lorenzo Berto (Direzione nazionale GFE) è intervenuto dal palco in rappresentanza dei federalisti di Torino. È stato inoltre diffuso per l'occasione un volantino. L'11 maggio, Umberto Morelli e Sergio Pistone (MFE) sono intervenuti al seminario sul tema "Elezioni europee due anni dopo. Il ruolo del Parlamento Europeo in un'unione in crisi" organizzato presso il campus "Einaudi".

Il 14 maggio, Pistone è intervenuto al Salone internazionale del libro in occasione della presentazione del volume di raccolta delle opere della collezione "Pittori per la pace".

Riunioni MFE

Il 10 maggio è stata approvata la dichiarazione dei federalisti piemontesi su "L'Unione europea e la sfida del processo migratorio", poi recepita dalla Direzione nazionale MFE il 21 maggio (*pubblicata a pag.5, ndr*). Il 30 maggio Domenico Moro, Coordinatore nazionale dell'Ufficio del dibattito MFE, ha tenuto una relazione sulla campagna promossa dal WFM a sostegno dell'iniziativa dell'ONU nota come "Responsibility to protect".

Presentazione libro

Il 21 aprile, si è svolta una presentazione, organizzata da Biblioteca "Merlini" e MFE, del libro di Antonio Padoa Schioppa "Verso la federazione europea? Tappe e svolte di

**PROSSIMI
APPUNTAMENTI
E SCADENZE**

25 - 30 Luglio
Neumarkt
Seminario regionale veneto

25 - 30 Luglio
Carpinelli
Seminario regionale toscano

27 Agosto - 2 Settembre
Ventotene
Seminario italiano ed internazionale

10 Settembre
Bruxelles
Riunione UEF

17 Settembre
Milano
Direzione nazionale

15 Ottobre
Lisbona
JEF-UEF PCs meeting on RUSSIA, THE MIDDLE EAST, NATO EUROPE'S FOREIGN POLICY CHALLENGES
The limits of the EU, the perspective of a federal Europe

5 - 6 Novembre
Colonia
Comitato federale UEF (da confermare)

12-13 Novembre
Roma
Comitato centrale e riunione sulla eventuale riforma dello Statuto e del regolamento

22 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

un lungo cammino". Sono intervenuti, oltre all'autore, Flavio Brugnoli (Direttore CSF) ed Edoardo Greppi (università di Torino).

Convegno

Il 12 maggio, presso il campus "Luigi Einaudi", il CSF, in collaborazione con la rivista *Europae* e il MFE, ha organizzato un convegno su "Ucraina al bivio. Quante sovranità ai confini di quale Europa?". Sono intervenuti Lucio Levi (Direzione nazionale MFE) e Lara Picardo (università di Genova).

Dibattito

Il 29 maggio, nella sede locale, la GFE Torino ha organizzato un dibattito in vista delle elezioni amministrative del 5 giugno, con la partecipazione di candidati delle diverse liste cittadine. Ha moderato il confronto Lorenzo Berto, responsabile nazionale Comunicazione della GFE.

PUGLIA

BARI

Convegno

Il 22 aprile, presso l'ex palazzo delle Poste, la sezione MFE ha organizzato un incontro dal titolo "Euroscettici, eurocritici, no-euro. La crescita dei nazionalismi in Europa". Dopo l'introduzione di Santa Vetturi (Segretaria MFE Bari), è intervenuto Stefano Savella, blogger.

LECCE

Caffè europeo

Il 9 aprile si è tenuto, presso la caffetteria "All'ombra del Barocco", un nuovo appuntamento del Caffè europeo organizzato dal MFE Lecce insieme allo Europe Direct del Salento, università del Salento e Comune di Lecce. Ospiti dell'evento sono stati Alessandro Delli Noci (assessore del Comune di Lecce) e Tiziana Carlino (Camera di commercio italiana di Lione); ha moderato Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia).

Seminario

Il 15 aprile si è tenuto presso il Grand Hotel Tiziano il seminario regionale del MFE Puglia dal titolo: "Il problema dell'identità e le incertezze del progetto nell'integrazione dell'Europa". Il seminario è stato introdotto dalla Segretaria regionale Simona Ciullo ed è stato tenuto dal Vice-presidente nazionale MFE Rodolfo Gargano de Azevedo. Al seminario hanno preso parte gli iscritti MFE provenienti dalle diverse sezioni pugliesi.

MAGLIE

Convegno

Il 16 aprile, si è tenuto a Maglie, presso l'aula magna dell'istituto "Lanocce", un incontro con gli studenti sul tema: "L'Europa tra cittadinanza ed

immigrazione". Il convegno è stato introdotto dalla dirigente scolastica Albarosa Macrì, con la partecipazione di Rodolfo Gargano de Azevedo (Vice-presidente nazionale MFE), di Ubaldo Villani Lubelli (università del Salento) e di Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia).

TOSCANA

ANGHIARI

Partecipazione a convegno

Il 21 maggio, si è svolto, al Teatro dei Ricomposti, un convegno organizzato da Scenari economici su "Più Europa o più Italia?". Fra gli ospiti, Roberto Castaldi (Presidente MFE Toscana), Antonio Maria Rinaldi (università di Pescara), Marco Zanni (europarlamentare M5S), Alessandro Plateroti (Vice-direttore de *Il sole 24 ore*).

FIRENZE

Incontro

Il 23 marzo, al Polo Novoli dell'università, GFE e AEGEE Firenze hanno organizzato l'incontro "Schengen, che fare? Idee e azioni per salvare la libera circolazione in Europa".

Premiazione concorso

Il 6 giugno, presso il Salone delle feste, si è tenuta la premiazione del concorso "Bolis" rivolto agli studenti delle superiori. I ragazzi selezionati parteciperanno al seminario di formazione di Carpinelli.

LUCCA

Incontro a scuola

Il 5 aprile, Roberto Castaldi (Segretario MFE Toscana) ha tenuto una conferenza al liceo "Vallisneri".

PISA

Incontri nelle scuole

Fra marzo e maggio, la GFE Pisa ha tenuto diversi incontri nelle scuole (licei "Buonarroti", "Da Vinci", "Montale") in promozione del concorso "Bolis".

Partecipazione a incontro

Il 15 aprile, Federica Martiny (Presi-

dente GFE Toscana) è intervenuta a un dibattito su Schengen organizzato dal gruppo locale degli scout.

Assemblea di sezione GFE

Il 15 giugno, presso la stazione Leopolda, si è tenuta l'Assemblea dei soci della locale sezione GFE. Dopo un dibattito sulle future attività, il nuovo Direttivo ha eletto Presidente Giorgio Martino, Segretaria Mariasophia Falcone e Tesoriere Michelangelo Roncella.

PONTEREDERA

Conferenza a scuola

Il 4 giugno, al liceo "Montale", la GFE Toscana ha organizzato, con la collaborazione del Comune, la conferenza "Europa, il nostro sogno", a cui hanno partecipato gli studenti degli istituti secondari di Pontedera. Sono intervenuti Giulio Saputo (Segretario nazionale GFE) e Federica Martiny (Presidente GFE Toscana), oltre a due consiglieri regionali. Al termine, si è svolto un *flash mob*.

PRATO

Incontro a scuola

Il 21 marzo, al liceo "Cicognini", la locale sezione GFE ha organizzato una conferenza e presentato il concorso "Bolis" agli studenti, a cura di Matteo Gori e Leonardo Zanobetti (GFE Prato).

Raccolta firme

Il 25 aprile, la GFE Prato ha preso parte, con un gazebo e una raccolta firme sulle petizioni della Campagna per la Federazione europea, alle manifestazioni nella Piazza dell'Università per la festa della Liberazione.

UMBRIA

PERUGIA

Fondazione sezione MFE

Il 14 maggio, al teatro Morlacchi, si è costituita la locale sezione MFE, alla quale hanno aderito in prima battuta una ventina di simpatizzanti. Segretario è stato eletto Roberto Susta. Mem-

bri del Direttivo, oltre al Segretario, sono Fabrizio Leonelli, Fabio Raspadori, Davide Ficola, il prof. De Vito e Daniele Cavaleiro.

Riunione

Il 18 giugno si è svolta la prima riunione ufficiale, dopo la fondazione, della sezione di Perugia del MFE. L'incontro ha avuto al centro del dibattito vari temi, tra i quali: la formazione di soci e simpatizzanti sul federalismo; progetti rivolti agli studenti di scuole medie superiori ed universitari; aspetti legati alla comunicazione; argomenti di attualità. È seguita una ricostruzione del pensiero federalista da parte del Vice-segretario nazionale del MFE, Michele Ballerin.

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

L'1 e il 29 maggio, dagli studi di Radio Cooperativa, sono andate in onda due puntate del programma radiofonico a cura del MFE Padova "L'Europa dei cittadini". Durante la prima, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha letto brani dal Manifesto di Ventotene, mentre nella seconda ha invitato ad aderire alle petizioni della Campagna per la Federazione europea.

BATTAGLIA TERME

Partecipazione a incontro

Il 20 maggio, nella Sala del Riccio, si è svolto il dibattito promosso dal PD di Battaglia Terme sul tema: "L'Europa e i flussi migratori: l'Italia e l'Europa di fronte alla migrazione". Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha portato il saluto dei federalisti padovani. Nel dibattito, moderato da Matias Cadorin (Segretario GFE Padova), sono intervenuti il Parlamentare europeo Flavio Zanonato (PD/S&D) e la deputata Vanessa Camani (PD).

PADOVA

Partecipazione ad assemblea

Il 16 aprile, nella sede provinciale del PD, si è svolta l'Assemblea cittadina del PD, alla quale è intervenuto, sul caso austriaco, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova).

SEZANO

Ufficio del dibattito regionale MFE

Il 15 maggio, è stato organizzato a Sezano un Ufficio del dibattito regionale sul tema: "Europa, immigrazione, profughi". Le relazioni di Alfonso Sabatino (Comitato centrale MFE), Jean-Pierre Piessou (Centro universitario missionario) e Raimondo Cagiano de Azevedo (Vice-presidente nazionale MFE) hanno dato spunti alla discussione.

VENEZIA

Incontro

L'11 aprile, una delegazione di iscritti

e studenti medi e universitari, guidata dal Segretario MFE Pierantonio Belcaro e dal responsabile giovanile Edoardo Rizzi, è stata ricevuta presso la sede di Venezia del Consiglio d'Europa. I presenti hanno dialogato con l'ambasciatrice Luisella Pavan-Woolfe.

VERONA

Partecipazione a incontro

Il 6 maggio, presso la Società di mutuo soccorso di Porta Palio si è tenuto il dibattito organizzato dal PD Verona su "Crisi regionali e nuovi equilibri internazionali. Le sfide dell'Italia in Europa". Dopo i saluti dei due deputati locali del PD Alessia Rotta e Diego Zardini, vi sono state le relazioni di Enzo Amendola, Sottosegretario di Stato agli Affari esteri, e di Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

Incontri

Il 19 aprile, la locale sezione MFE ha organizzato, nella propria sede, un incontro su "Il Trattato transatlantico (TTIP): nucleo od ostacolo di un nuovo ordine mondiale economico-monetario?", con relazione di Domenico Moro (Coordinatore nazionale Ufficio del dibattito MFE).

Il 26 maggio, sempre alla Casa d'Europa, GFE Verona e FutureDem Veneto hanno organizzato un incontro con Marco Piantini, consigliere agli Affari europei del Presidente del Consiglio.

Incontro in università

L'11 maggio, la locale sezione GFE, assieme ai gruppi locali di Open Your Mind, ESN e AEGEE, ha organizzato, in una sede universitaria, l'incontro "I nuovi confini dell'Europa", sugli sviluppi della crisi di Schengen. Ha aperto il dibattito l'intervento di Caterina Fratea (università di Verona).

Partecipazione a eventi

Il 27 e 28 maggio, anche la GFE Verona, assieme a molti altri gruppi dell'università, ha preso parte all'E-rasmus festival e alla Giornata delle associazioni, che hanno coinvolto gli studenti con diverse iniziative di aggregazione e dibattito.

Direttivo regionale MFE

Il 4 giugno, si è riunito il Direttivo regionale MFE, che ha discusso della situazione politica europea e internazionale, del dibattito di Sezano del 15 maggio, del congresso UEF, della possibile ricostituzione di un Intergruppo federalista in Consiglio regionale e dei seminari di formazione estivi.

Presentazione libro

Il 16 giugno, la libreria "Feltrinelli" e la locale sezione MFE hanno tenuto una presentazione del libro di Giorgio Napolitano "Europa, politica, passione". Presenti Marzio Breda (quirinalista del *Corriere della sera*) e Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).



I soci fondatori della sezione di Perugia

La Festa dell'Europa a Montecitorio e per le vie di Roma

L'8 maggio, Festa dell'Europa, è diventata quest'anno una particolare versione dell'iniziativa «Montecitorio a porte aperte» presso la Camera dei Deputati. Prima una cerimonia istituzionale nell'Aula della Camera dei Deputati, gremita di studenti, e al suo termine è seguito un corteo federalista, numeroso e gioioso, che è arrivato fino al Campidoglio. L'evento ha avuto un'ottima copertura mediatica, con interviste su numerosi giornali e programmi nazionali, oltre che la diretta su RAI 3.

Nell'Aula della Camera sono intervenuti: la Presidente **Laura Boldrini**, il Vicepresidente del Parlamento europeo **David Sassoli**, il Primo Vicepresidente della Commissione europea **Frans Timmermans**, la Ministra dell'Istruzione, Università e Ricerca **Stefania Giannini**, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per le Politiche e gli Affari europei **Sandro Gozi**, il Presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo **Pier Virgilio Dastoli**, il Presidente della Gioventù Federalista Europea **Simone Fissolo**. Si sono poi alternate le voci di studenti e insegnanti, con il coordinamento della giornalista **Eva Giovannini**.

La Banda interforze ha eseguito l'Inno nazionale in apertura e l'Inno europeo in chiusura. All'evento hanno assistito in Aula, oltre a molti militanti federalisti, circa 800 studenti di varie scuole d'Italia che hanno preso poi parte entusiasticamente al corteo che si è svolto per le vie cittadine.

Oltre alle riprese registrate dai canali ufficiali, la GFE ha creato un suggestivo video visionabile su *youtube* (Festa dell'Europa - GFE alla Camera dei Deputati). Al termine del corteo, presso la Sala dei Curazi e degli Orazi dei Musei Capitolini, si è tenuta la premiazione del concorso nazionale «Dal mercato comune all'Europa dei cittadini», promosso dal Ministero dell'Istruzione e dal Dipartimento Politiche Europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché del concorso nazionale CIME-AICCRE «Diventare cittadini europei».

Della cerimonia a Montecitorio riportiamo di seguito una sintesi dei principali interventi e il testo del Presidente GFE, Simone Fissolo.

Laura Boldrini

Oggi - Montecitorio a porte aperte - è dedicato alla Festa dell'Eu-

ropa, che costituisce un momento di celebrazione per quanto è stato conseguito finora. Un percorso che - è bene ricordarlo - fu sognato, agognato, settantacinque anni fa, nella piccola isola di Ventotene, da un gruppo di giovani antifascisti detenuti al confino - Altiero Spinelli, Eugenio Colomi, Ernesto Rossi e Ursula Hirschmann - che scrissero il Manifesto di Ventotene, con l'obiettivo di costruire gli Stati Uniti d'Europa. Oggi la Festa dell'Europa, in questo momento così difficile, è anche un'occasione per rilanciare il progetto europeo. È una Festa in cui sono coinvolti in primo luogo i giovani, i ragazzi come voi, nati molti decenni dopo l'avvio del processo d'unificazione europea e che ne godono i benefici, dandoli però troppo spesso per scontati. Settant'anni fa, infatti, nessuno avrebbe potuto immaginare che gli europei, che si erano combattuti aspramente per secoli, avrebbero potuto vivere in pace per decenni. Conquiste come la libera circolazione, la possibilità di studiare in un altro Paese europeo, un'unica valuta utilizzata in diciannove Stati, erano impensabili per la mia generazione e non esistevano appena trent'anni fa. Ricordiamocene, quando sentiamo chi accusa l'Europa di essere la causa di tutti i nostri problemi!

[...] Ma festeggiare significa anche e soprattutto rinnovare l'impegno di tutti noi per dare nuovo slancio alla costruzione europea in una fase in cui appare messo in discussione il futuro stesso dell'Europa unita. Come non considerare minacce all'essenza dell'integrazione europea la costruzione di barriere ai nostri confini interni, che negano uno dei suoi pilastri, la libera circolazione all'interno dell'Area Schengen? Come non vedere che il progetto europeo è a rischio se in alcuni Paesi vengono violati il principio dello stato di diritto ed i diritti fondamentali, che rappresentano l'identità stessa del nostro continente? Come non rendersi conto che le ricorrenti minacce di espulsione della Grecia dall'area euro danneggiano tutti noi? Come non temere una possibile uscita di uno Stato membro - il Regno Unito - dall'Unione, per la prima volta da quando esiste l'UE? Ma da che cosa deriva la crisi profonda del progetto europeo? Deriva principalmente dal fatto che l'attuale assetto dell'Unione si sta dimostrando inadeguato rispetto a



Festa dell'Europa: forte manifestazione dei giovani federalisti per le vie di Roma

tutte le grandi sfide globali e alle aspettative dei cittadini. Non riesce infatti a promuovere a sufficienza crescita e lavoro, rischiando così di avere una 'generazione perduta' di giovani europei. Non è in grado di attuare le proposte sensate e realistiche della Commissione europea, che avrebbero permesso di gestire l'arrivo dei rifugiati in modo condiviso e solidale, evitando così la crisi che è sotto gli occhi di tutti oggi. L'attuale assetto dell'Unione non consente di sviluppare un'unica politica efficace di lotta al terrorismo internazionale. E rischia di rallentare l'attuazione dello storico Accordo sui cambiamenti climatici firmato a Parigi nel dicembre scorso: se, infatti, l'UE ha svolto un ruolo chiave nei negoziati che hanno portato al successo della COP21, ora spetta ai singoli Stati membri ratificarlo. Un processo che potrebbe essere molto, troppo lungo.

[...] L'Unione è attualmente come una macchina d'epoca, una macchina bella e gloriosa il cui motore però procede ormai a singhiozzo. Quest'automobile, questo motore, sono vecchi, sono antichi vanno dunque sostituiti con un modello nuovo, sostenibile, più competitivo, in grado di portarci lontano e di suscitare la passione delle nuove generazioni. Per costruire questo modello nuovo ognuno di noi - cittadini, parlamenti nazionali, governi e Istituzioni dell'Unione - è chiamato a fare la propria parte. E a farlo subito, prima che sia troppo tardi. Prima che prevalgano i nazionalismi, i populismi e coloro che, offrendo

ricette semplici ma inattuabili, mirano soltanto a disgregare l'Europa. Non possiamo dunque permetterci di stare fermi.

Con questo obiettivo ho assunto l'iniziativa di firmare, il 14 settembre scorso, a Roma, davanti a tanti studenti come voi, la Dichiarazione 'Più integrazione europea: la strada da percorrere', unitamente ai Presidenti dell'Assemblea nazionale francese, Bartolone, del Bundestag tedesco, Lammert, e del Parlamento lussemburghese, Di Bartolomeo. Siamo partiti in quattro. Oggi le firme di Presidenti di Assemblee parlamentari dell'UE sono quattordici.

[...] Cari ragazzi e care ragazze, le sfide che abbiamo davanti sono tante ma non dobbiamo farci scoraggiare. Anzi tocca a noi rilanciare il progetto europeo con nuova determinazione. La stessa determinazione che troviamo nella frase che conclude il Manifesto di Ventotene: 'La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà'.

Pier Virgilio Dastoli

Nelle conversazioni con i giovani ho constatato spesso il loro interesse per il Manifesto di Ventotene e [...] ho scoperto in molti giovani un pensiero che potrebbe essere formulato con le stesse parole di Spinelli: «La Federazione europea non è un bell'ideale cui rendere omaggio, ma un obiettivo per la cui realizzazione occorre agire ora: non si tratta di un invito a sognare, ma ad operare». Essa era per Spinelli

la possibilità di controllare «quei Leviatani impazziti» degli Stati-nazione [...] Il Movimento europeo ha unito la sua voce a chi ha chiesto un piano di investimenti per l'Africa, l'apertura di vie legali d'accesso per i rifugiati e i migranti, la soppressione dei nuovi controlli alle frontiere interne, il diritto del suolo e il pieno rispetto del diritto europeo e delle Convenzioni internazionali nei rapporti con paesi terzi come la Turchia. [...] Per difendere questi valori abbiamo proposto di avviare un'azione popolare allo scopo di combattere tutti insieme la disgregazione nell'Unione e dell'Unione. Il primo atto di quest'azione [...] avrà luogo a Ventotene il 22 maggio per rinnovare il nostro impegno a proseguire sulla rotta verso gli Stati Uniti d'Europa indicata da Altiero Spinelli.

David Sassoli

È un momento critico per l'Europa, in tutti e 28 i Parlamenti nazionali le domande sono le stesse. Da soli gli Stati membri dell'Unione non possono rispondere alle crisi del nostro tempo. La costruzione dell'Europa non è un incidente della storia, ma il risultato di lotte e di battaglie, di sogni di uguaglianza e di giustizia. Dobbiamo dirlo con forza che le conquiste di questi 70 anni rappresentano una garanzia per il futuro, garantendoci la pace. Non possiamo competere da soli come singole nazioni sullo scenario internazionale, ma l'Europa può

continua →

24 | EVENTO GFE

farcela e può essere utile per un mondo che ha bisogno di regole più giuste. Per non arrenderci alla paura dobbiamo cambiare, è il tempo di costruire quello che ci manca: gli Stati Uniti d'Europa.

Sandro Gozi

Il progetto Erasmus e Schengen sono sinonimi di libertà e umanità, così come l'Europa stessa. Eppure l'Europa oggi non è più percepita come un moltiplicatore di opportunità, ma di vincoli. Occorre invertire questa tendenza e tornare a guardare all'Europa come a una speranza. Laddove non c'è unione l'Europa è ancora capace di orrori. Non è tornando ai muri che possiamo affrontare le sfide dell'avvenire. È drammatico che siano stati i terroristi a ricordarci che siamo una comunità di diritti: «Per salvare l'Europa dobbiamo cambiarla», per questo col Governo lanceremo un'iniziativa di riforma nell'anniversario dei Trattati di Roma il prossimo anno.

Frans Timmermans

Dobbiamo attivarci contro gli slogan populistici, la paura come strumento di mobilitazione, l'altro come fonte di tutti i mali e la sua eliminazione dalla società come soluzione. Non bastano i successi del passato per convincere gli elettori. L'Europa ha fatto tanto, ma la sicurezza è



L'intervento di Simone Fissolo (Presidente GFE) a Montecitorio nella cerimonia per la Festa dell'Europa

minacciata e la prosperità economica in dubbio. Le nostre società si stanno dividendo. Eppure l'Europa è necessaria per risolvere le sfide dei nostri tempi. Abbiamo bisogno di un'Europa che risolva i suoi problemi per tornare a realizzare i nostri sogni.

Abbiamo bisogno di ravvivare lo spirito di solidarietà, non altruismo ma fratellanza, consapevoli di vivere in una comunità. Occorre comprendere che la nostra reciproca dipendenza non è un freno, ma un motore per lo sviluppo economico e sociale. I giovani dovrebbero così rendersi conto perché festeggiare l'Europa di

oggi e perché lottare per l'Europa di domani.

Simone Fissolo

Di fronte ad una ricorrenza a volte sembra di dimenticare il motivo per il quale si festeggia. Forse oggi siamo qui per chiederci se davanti all'Europa dei muri si può ancora credere a quell'idea di Europa che aveva in mente Schuman il 9 maggio del 1950.

Io credo di sì. Di più: credo che le parole di Schuman, oggi, debbano essere al centro del discorso pubblico europeo.

L'Europa era un sogno di pace. Dopo la devastazione della Seconda Guerra Mondiale, morte e violenza, donne e uomini si sono rimboccati le maniche e hanno cominciato a lavorare per la pace. Noi festeggiamo questa idea di Europa, e non l'Europa che leggiamo sui giornali. Costruire la pace. L'idea di pace che ha dato vita al Manifesto di Ventotene e in seguito ha portato alla fondazione del Movimento che oggi qui rappresento.

Ma non si tratta di una pace astratta. Non è un'idea priva di un programma. Al contrario, donne e uomini hanno lavorato e lavorano tutt'oggi per scrivere insieme questo progetto chiamato Unione europea. Ed è di questo che la politica dovrebbe parlare oggi. Di sogni.

E allora come aggiornare quei valori oggi? Quale Europa vogliamo noi giovani? Quale Europa vogliamo costruire per i giovani che verranno?

Le ragazze e i ragazzi della Gioventù Federalista Europea lavorano per dare risposte a queste domande.

Noi crediamo che oggi l'Unione europea soffra perché ha perso la memoria. Non si ricorda più qual è la strada che avevano indicato i suoi padri fondatori, la strada che conduce all'unione politica, agli Stati Uniti d'Europa.

Ma sono i cittadini del mondo che tutti i giorni cercano di ricordare all'Unione il suo ruolo di attore globale.

Sono le donne e gli uomini sotto i bombardamenti che scappano dalla guerra a ricordarci l'importanza della pace. Sono le donne e gli uomini che si spostano per trovare lavoro a ricordarci l'importanza degli accordi di Schengen e della libe-

ra circolazione delle persone. Sono i giovani che non sanno cosa sia la vita di coppia e che non sanno se vogliono un figlio a ricordarci che questa Europa rischia di perdere anche la speranza.

Siamo noi, i giovani, coloro i quali si battono a scuola e fuori affinché si seguano le idee e non le paure. Ed è proprio la paura a generare morte e violenza.

Contro di noi è chi erige i muri ai confini generando violenza. Contro di noi è chi non accoglie i rifugiati creando morte. Di questo purtroppo parliamo oggi.

Concludo dunque questo mio breve intervento ricordandoci domani di festeggiare l'idea di Europa e non l'Europa di cui oggi trattano i quotidiani. Di festeggiare chi è riuscito a scappare dalla guerra e chi si è spostato e ha trovato lavoro. Festeggiamoli insieme ai nostri amici e alle nostre famiglie, perché solo così allora sentiremo la festa.

Giulio Saputo

IN LIBRERIA

Europa, politica e passione

Il progetto europeo è duramente scosso nei suoi fondamenti ideali, nelle sue politiche, nelle sue istituzioni.

Conati neo-nazionalistici, rozzi tentativi di ristabilire barriere ai confini, arroccamenti retorici nelle presunte vecchie identità – ecco quello che sotto le bandiere dell'euroscetticismo e del populismo si diffonde nei paesi dell'Unione. In questo contesto, Giorgio Napolitano continua instancabilmente a riportare il dibattito alla radice delle ragioni di un europeismo convinto.

Se è importante riconoscere le difficoltà attuali del progetto europeo, infatti, non si deve cadere nella tentazione di farne tabula rasa né di cedere al catastrofismo.

«Se davvero la prova suprema di vocazione e visione politica la si dà, la si dà ritentando ogni volta l'impossibile. Ebbene, quello di un'Europa



sempre più unita è precisamente l'impossibile che dobbiamo ritentare con tutte le nostre forze. E se si pensa al mondo che cambia e ribolle attorno a

noi, viene spontaneo chiedersi: Europa, se non ora, quando?»

Il Presidente emerito raccoglie in questo volume quattro ampi interventi pubblici in diverse sedi in cui scandisce le tappe della costruzione europea, suggerendone le nuove motivazioni dettate dal cambiamento mondiale.

Aprè la raccolta un'introduzione in cui Napolitano ripercorre il suo cammino da posizioni distanti dall'adesione italiana al processo di integrazione a una graduale, piena identificazione con la prospettiva dell'unità dell'Europa.

«Oggi per l'Europa occorre che quanti credono nei suoi valori e sentono l'imperativo della sua unità sappiano osare e rischiare. Non dimenticando che, specie per superare incomprensioni, condizionamenti storici, contagiose paure e resistenze al nuovo, la politica deve farsi passione.»

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273

intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO